

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 18 Gennaio 1885

N. 559

PARLAMENTO E GOVERNO

Le poche parole da noi scritte nell'ultimo numero dell'*Economista* sulla « Ripresa della discussione ferroviaria » sono state riportate da molti periodici ed hanno provocati alcuni articoli molto vivaci contro i concetti da noi esposti, specialmente sulla reciproca funzione del Parlamento e del Governo.

La *Tribuna* tra gli altri trova nelle nostre parole una « temeraria offesa al senso comune » e vuol dare ai suoi lettori una breve lezione di diritto costituzionale per dimostrare tutto l'errore nostro.

Tuttavia noi abbiamo rilette le parole che abbiamo pubblicate e vi cerchiamo accuratamente dove fosse la offesa alla libertà, la bestemmia al senso comune, ma non ci riuscì in verità di capacitarci d'aver commesso tanto delitto; anzi le argomentazioni stesse della *Tribuna* ci hanno confermato nel nostro proposito. Ed è tanto vero che nessun desiderio di fretta, nessuna necessità di far presto, nessun concetto politico ispirava le nostre parole, che possiamo rivolgere tranquillamente alla *Tribuna* le seguenti osservazioni, attendendo una risposta, che probabilmente non verrà.

Noi abbiamo detto che mentre il Parlamento, coll'unico scopo di avvantaggiare le ragioni dei partiti, impiega un tempo preziosissimo a discutere minuzie di amministrazione, le quali più propriamente dovrebbero essere lasciate al Governo, perde di vista una serie di alte e importanti questioni, sulle quali da tanto tempo il Parlamento non dice verbo, e che tuttavia dal Parlamento dovrebbero ricevere impulso, guida e lume e per il Governo e per il paese.

La *Tribuna* di queste nostre parole rimane scandolezzata come di una offesa al diritto costituzionale e tira fuori da' suoi magazzini le vecchie frasi della « sovranità popolare » e della « responsabilità morale » e volendo illuminare i suoi lettori dice: « Sapete quali sono queste *minuzie*, queste parti *meno importanti*? Sono la grossa percentuale accordata alle Società esercenti; l'interesse eccessivo di un prestito, il rialzo di molte voci delle tariffe a danno dell'agricoltura e del commercio per assicurare agli esercenti un maggior prodotto lordo ovvero una maggiore partecipazione a danno delle finanze dello Stato; un utile illegittimo sulle nuove costruzioni ferroviarie; la responsabilità che lo Stato assume prendendo a suo carico i residui attivi e passivi dei fondi di riserva e della cassa per gli aumenti

patrimoniali; la violazione della legge sulla contabilità generale dello Stato; la violazione della legge sugli istituti di emissione rispetto alla garanzia della riserva metallica; l'arbitrio del ministero per la emissione delle obbligazioni garantite dallo Stato fino alla somma di 800 milioni; e molti altri particolari di questo genere dipendenti dai contratti ferroviarii. »

Ma, ci dica un poco la *Tribuna*: a discutere queste importanti questioni, che sono connesse al progetto di legge dell'esercizio ferroviario, non potevano e non dovevano bastare le *ventidue* sedute che vennero dal Parlamento occupate in una discussione generale, che risultò così fiacca, così magra, così priva di utilità? — Il di più non è tempo miseramente sprecato in vane ciarle che non convincono alcuno e non recano nessun vantaggio. Non vi è a sospettare che questo eccesso di vuota verbosità diventato sistema, non sia una malattia del nostro Parlamento?

È di questo che noi ci lagniamo vivamente; e non è la prima volta che esprimiamo acerbo lamento perchè la Camera abbandona il suo alto ufficio e si fa guidare soltanto dal criterio della piccola politica dei partiti, alla quale è buono qualunque mezzo, qualunque circostanza per tentare la vittoria.

Noi dell'*Economista* non abbiamo fretta; — sorto il nostro periodico nel 1874, quando per mezzo della questione ferroviaria si cercava di allargare smisuratamente la potenza dello Stato e con questa, la ingerenza meno corretta dei membri del Parlamento sulla pubblica amministrazione — abbiamo aspettato dieci anni tenendo alta, cogli scarsi mezzi di cui disponevamo, ma colla fede più profonda nella bontà dei nostri principi, la bandiera della libertà economica, che dalla soluzione della questione ferroviaria vedevamo fortemente minacciata.

Ma appunto perchè oggi, noi che ci teniamo estranei alla politica, ci troviamo avversari quegli che nel 1876 erano con noi, ed amici quelli che ci erano avversari, noi dobbiamo notare e rilevare che la presente discussione ha perduto il suo carattere economico ed è diventata una semplice questione politica, nel senso che sventuratamente i partiti politici i quali in Italia, colla economia e colla questione ferroviaria nulla hanno a che fare, hanno scelto questo terreno per combattersi e per tentare di soverchiarsi.

E la nostra meraviglia il nostro scoraggiamento è ancora maggiore, perciò che nel mentre vediamo che i nuovi amici dell'esercizio privato mantengono un contegno molto riservato e dichiarano che solo la questione politica li ha tratti nelle idee del Governo, — i nuovi avversari invece mostrano di avere

tanta tenacità e tanta audacia per combattere oggi l'esercizio privato, quanta ne ebbero nel 1876 per difenderlo e quanta tepidezza ebbero dal 1876 al 1885 per applicarlo.

Ed è per questo che esaminando con animo imparziale la discussione che dal 28 novembre al 22 dicembre venne fatta alla Camera, ci dogliamo che così lungo tempo sia stato *quasi inutilmente perduto* e ci rammarichiamo ancora di più che la situazione minacci di farne perder dell'altro.

Invano la *Tribuna* ingrossa la voce per far credere che la libertà, o a meglio dire, la lunghezza della discussione debba mostrare i difetti delle convenzioni, nella percentuale, nel corrispettivo per i 265 milioni, nelle tariffe, nelle costruzioni, nei fondi di riserva, ecc. La *Tribuna*, se solamente volesse dire la verità, dovrebbe riconoscere che nei ventidue giorni di discussione, dei quali più che quindici furono occupati dalla opposizione, i difetti si potevano esporre tutti e chiaramente e nettamente, illuminando e Parlamento e paese nelle minuzie e nelle particolarità più secondarie, senza bisogno di aggiungere oggi un altro mese di vaniloqui. Forsechè negli altri Parlamenti vi è esempio di così lunghe discussioni? Sullo stesso tema delle ferrovie la Camera francese non ha approvato in dieci giorni le sette convenzioni presentate dal Governo?

Ma sa la *Tribuna* quale è la verità? È che pochissimi deputati e da una parte e dall'altra si sono dati la pena di leggere le Convenzioni ed i documenti che le accompagnano e si trovano quindi ignari della materia; ed il fatto di essere *ignari* fa che tutto possa recare meraviglia, tanto le audaci affermazioni di chi annunzia un indebito guadagno di 250 milioni, o le nuovissime epistole di Frère Orban, quanto le gratuite affermazioni del contrario.

Chiamiamo le cose col loro nome e diciamo che al Parlamento si combatte, col pretesto delle Convenzioni, una lotta tra i partiti politici; però è lecito affermare che due mesi o tre di discussione sono troppi per il magro vantaggio che procurerà al paese il sapere se la maggioranza che appoggia il Ministero sarà di 500 di 50 voti.

Chi abbia un poco di pratica delle cose Parlamentari e legga i discorsi degli onorevoli oratori dal 28 novembre al 22 dicembre si convince di una sola cosa, ed è che tutta l'abilità degli oratori stessi, da Baccarini a Luzzatti, fu di stare sul vago, dove tutto è permesso ignorare, e di evitare il concreto dove è necessario sapere.

LE SPESE DEL BILANCIO E L'AGRICOLTURA

Con questo stesso titolo la *Perseveranza* ricomincia la discussione sulla nostra situazione finanziaria. E confessiamo che ci recava vivissima sorpresa il silenzio suo e quello dell'*Opinione*, due giornali, i quali durante le vacanze parlamentari avevano così a lungo trattato di finanze e si erano mostrati così diffidenti sull'indirizzo che al bilancio dello Stato aveva impresso l'on. Magliani. Pareva a

noi che dopo quelle acerbe accuse non potessero attendere altro che la pubblicazione dei documenti ufficiali e la esposizione finanziaria per trovare nelle cifre ufficiali e nelle confessioni dell'on. Ministro la prova delle loro previsioni, la giustificazione delle accuse.

Doveva quindi parerci stranissimo il silenzio dei due giornali, e ci pare ancora più singolare che la *Perseveranza* cominci i suoi studi meravigliandosi del silenzio altrui, mentre è chiaro che, dopo le parole del Ministro, toccava agli oppositori dimostrare che avevano colto nel segno. È vero però che in questo frattempo l'*Opinione* ha modificato non poco i suoi giudizi ed ha riconosciuto che la condizione del nostro bilancio è prospera assai e che la nostra contabilità è tra le più precise ed ordinate degli stati civili. Ma la *Perseveranza* mantiene i suoi dubbi e le sue diffidenze e, fino dall'esordio della nuova discussione, esprime questo concetto: — che importa se i fatti dimostrano che l'entrata si sostiene, anzi si svolge, quando l'aumento delle spese effettive del bilancio ne elidono i benefici effetti e lo lasciano sempre debole e incapace di compiere qualche buona riforma? — Che importa che l'aumento graduale dell'entrata sia cresciuto di 96 milioni sul bilancio, se quello della spesa lo supera di più di 40 milioni?

Dalle quali considerazioni apparirebbe che la *Perseveranza* censurasse che gli avanzi del bilancio, o meglio gli aumenti delle entrate, sieno stati impiegati in ulteriori spese. Ma non è questo il pensiero del giornale milanese, poichè riconosce che le spese militari « non si potrebbero ritardare » e d'altra parte vorrebbe che si accordassero degli sgravi all'agricoltura; però in pari tempo si domanda « se non si potrebbero ritardare non poche costruzioni ferroviarie e opere pubbliche non indispensabili. »

Secondo la *Perseveranza* adunque la divergenza, che sorse tra gli uomini che la ispirano e l'onorevole Magliani, sarebbe questa:

Quello che si è speso per costruzioni ferroviarie era meglio spenderlo per isgravi all'agricoltura.

Noi ci riserviamo di esaminare più tardi la questione degli sgravi all'agricoltura per domandarci se veramente sarebbero un beneficio e se ridonderebbero a vantaggio della nazione e degli stessi possidenti. La *Perseveranza* sa benissimo che è tutt'altro che risolta la controversia del consolidamento della imposta nel valore dei fondi e che molti sostengono — e con buone ragioni — che, diminuendo la imposta, si determinerebbe un rialzo nel valore dei fondi, per cui la remunerazione del capitale d'impianto non godrebbe se non transitoriamente un qualche vantaggio.

Ma lasciando per ora tale argomento, che potrà essere discusso più tardi, ci permetta la *Perseveranza* di domandare: se un altro Ministro, che non fosse l'on. Magliani, avesse adoperato le maggiori entrate nelle spese militari e nello sgravio della agricoltura, non sarebbe avvenuto che lo sgravio stesso avrebbe diminuite le entrate e in pari tempo, mantenendo intatte le altre spese, si sarebbero annullati « i benefici effetti » delle maggiori entrate, ed il bilancio sarebbe rimasto « sempre debole e incapace di compiere qualche buona riforma? »

Ora che cosa vien parlando la *Perseveranza* di « elasticità del bilancio » di urgenza che non tutte le maggiori entrate sieno devolute a maggiori spese se poi essa stessa ne ha di nuove ed urgenti

da propugnare? — Poichè il periodico milanese si guarda bene dal metter fuori le cifre, che secondo il suo avviso si sarebbero risparmiate ritardando le costruzioni ferroviarie, ma è bene ricordare che la spesa non ammonta che a tre milioni l'anno. Noi non siamo stati tra i fautori della legge 1879 per le nuove costruzioni, ma ora che è legge dello Stato, non sapremmo trovare nulla di più dannoso che rimetterla in discussione; e dato anche che secondo il pensiero della *Perseveranza* si potessero ritardare quelle costruzioni, distribuendole su un doppio periodo di anni — e crediamo che si nuocerebbe in tal modo al bilancio dello Stato, poichè i vantaggi generali che dalle nuove linee si possono ricavare verrebbero essi pure ritardati — ma dato anche che da 15 si potessero portare a 20 gli anni in cui compiere le linee complementari, domandiamo se il milione che così si avrebbe disponibile potrebbe in qualche modo dare un vero sollievo alla agricoltura e se tale sollievo sarebbe sufficiente a compensare i danni derivanti da un così lento sistema di nuove costruzioni.

La *Perseveranza*, a nostro credere, adopera per combattere il sistema delle crescenti spese gli stessi mezzi che essa rimprovera al Ministro Magliani. Noi ci attendevamo che finalmente si venisse ad uno schiarimento, tanto tempo atteso, sul significato della frase « elasticità del bilancio » e credevamo che la *Perseveranza*, avuti in mano i documenti ufficiali, ci avrebbe detto: noi non avremmo fatte queste spese ed avremmo tenute in serbo le eccedenze per i casi eventuali. Invece deplora gli sgravi concessi, deplora le spese fatte, ma propone che invece di quegli sgravi e di quelle spese si concedano altri vantaggi alla agricoltura. Ma allora dove andrebbe la « elasticità del bilancio? »

Finalmente adunque dopo tante discussioni e dopo tante accuse appare come ultima conclusione, che la grande differenza tra la politica finanziaria degli uomini della *Perseveranza* e quella seguita dall'onorevole Magliani consiste in ciò solo, che la *Perseveranza* avrebbe voluto impiegare 20 milioni di eccedenza delle entrate non già in lavori pubblici, ma in isgravi della imposta fondiaria. E questo ce lo dice oggi dopo tanti tentennamenti.

Ora noi domandiamo all'autorevole periodico di Milano di rileggere gli articoli che ha pubblicati alcuni mesi or sono e di dirci se valeva la pena di mettere in tanto pensiero i suoi lettori per così poca cosa. Perchè a quel tempo la *Perseveranza* parlava di cifre non esatte, di obbligazioni ecclesiastiche indebitamente vendute, di deficit esistente, di disavanzo minacciante e di tante altre brutte cose.

Ben disse nella sua esposizione finanziaria l'onorevole Magliani, « oppongo la verità dei fatti alla temerità dei sospetti; » e veramente nessuno più ha fiutato; nè alla Camera — e ciò ormai è pur troppo consuetudine — nè sui giornali, e ciò è poco serio, quando si era iniziata prima una polemica così grave, così acerba e con tanta apparenza di sicurezza.

Ed è appunto perchè prevedevamo questo risultato che — noi chiamati incensatori ufficiali del Ministro delle Finanze — abbiamo giudicata la sua esposizione finanziaria con severità maggiore assai degli altri. A noi parve infatti che l'on. Magliani piuttostochè fare l'ufficio del Ministro, che designa in quella solenne occasione le grandi linee della sua

politica finanziaria, legando il passato e l'avvenire, fosse — ci si perdoni la frase — il contabile che rispondeva agli articoli della *Perseveranza* e dell'*Opinione*. Grande onore certo per i due periodici, ma non era quello l'ufficio del Ministro, poichè era noto che quella polemica non aveva base nelle cifre, doveva quindi bastare la pubblicazione dei rendiconti e dei bilanci e della relazione che li accompagna e lasciare che vi trovassero la confutazione delle infondate accuse. Che se riteneva il Ministro che gli articoli dei due periodici fossero ispirati da autorevoli uomini politici, doveva attendere che le loro ragioni ed i loro dubbi esponessero in Parlamento, ma questo nè hanno fatto nè faranno, finchè l'onorevole Magliani continuerà a reggere le finanze del paese nel modo avveduto e sicuro che fin qui ha seguito.

Intanto però questo sistema di fare della esposizione finanziaria una giustificazione contabile, noce agli altri importantissimi scopi per i quali essa dovrebbe servire. Non dà cioè al Parlamento ed al paese nessuna guida agli intendimenti del governo per le grandi questioni che si connettono alla finanza. E così nulla sappiamo di preciso, nè sulla questione monetaria, nè sulla questione bancaria, nè sulla conversione della rendita, nè sulle riforme dei tributi locali, nè sulla perequazione fondiaria, nè sugli sgravi delle quote minime, nè su tanti altri argomenti importantissimi, intorno ai quali il Governo, anche senza entrare in particolareggiate discussioni, deve tuttavia guidare, o correggere, o apparecchiare l'opinione pubblica, affinché essa si manifesti illuminata e non proceda nel campo dell'impossibile.

E se la *Perseveranza* avesse impiegata la sua autorità a discutere profondamente quelle questioni, anzichè scegliere argomenti sui quali evidentemente non aveva sufficiente cognizione di causa, la polemica non sarebbe stata più utile?

STATISTICA ELOQUENTE

Il tempo nostro, così vago di provvide istituzioni, così avido ricercatore di trovati intenti a guarentire la felicità umana, così proclive all'esagerazione per la smania di risolvere ciò che si suole chiamare il problema sociale, così facile a porgere ascolto alle più fantastiche teorie, ottime per distruggere, ma spesso incapaci di dare impulso al progresso e di riedificare su migliori fondamenta il distrutto, dovrebbe, a parer mio, chiedere le ragioni vere dello inciviltamento alla statistica, alla benedetta scienza dei numeri, la quale lontana dall'essere incentivo all'egoismo ed a brutali passioni, come da qualche retore della pubblica economia erroneamente si reputa, è fonte inesauribile di ammirabili scoperte, di stupende rivelazioni, di sublimi e profondi pensieri, di carità e d'amore. Ivi trova il legislatore i dati per giudicare della opportunità di certe riforme, ivi il commerciante i segreti atti a far fiorire l'industria sua, ivi l'economista le cause dello aumentare o diminuire della ricchezza nazionale; ivi il medico attinge materia a giovevoli studi per l'arte sua salutare; ivi il filosofo umanitario scorge gli efficienti del

civile e morale per fezionamento; ivi si manifesta al giureconsulto la maggior o minore efficacia di certe leggi; ivi infine è concesso a tutti di rinvenire la realtà delle cose e dedurre insegnamenti così gravi, così positivi e ad un tempo così meravigliosi da sbalordire e render mutoli per lo stupore i più facondi oratori empirici di scienza sociale.

Questi pensieri volgevo un dì nella mente man mano che venivo esaminando un grosso fascicolo in quarto, irto di cifre, intitolato: *Rapporti e bilanci per l'anno 1883 delle Assicurazioni Generali in Venezia*. Fui attratto specialmente verso il capitolo: *Allegati relativi al ramo vita*. La morte, dicevo, tronca tante liete speranze o concepite appena o quando più sembrano arridere, apre nelle famiglie sia modeste che cospicue così terribili lacune e lascia dietro di sé così lunga eredità di pianto e d'innenarrabili guai, che strano ed incredibile appare invero che alcuno si trovi ancora od imprevedente così da trascurare, o così spietato da rifiutarsi di porre sé ed i suoi al riparo da sciagure siffatte, e tanto più incredibile e strano appare quando si pensa che ad ottenere tale inestimabile beneficio è bastevole un sacrificio relativamente lieve.

C'è dell'altro. Ogni anno questa rispettabile Compagnia pubblica i suoi Rapporti e Bilanci tutti fecondi di utilissimi ammaestramenti; eppure, che io mi sappia, di rado assai si è veduto chi abbia preso ad esaminare quella serie copiosissima di numeri e di dati e tratto argomento ad illustrazioni capaci di ingenerare nel pubblico la fiducia, un salutare desiderio di conoscere meglio l'assicurazione sulla vita e prepararlo a convincersi dell'altissimo valore sociale di questa nobile e provvida istituzione. E dire che tra gli scopi più santi della stampa non ultimo va annoverato quello di promuovere il risparmio e la previdenza. Pullulano i periodici più o meno letterari che ad ogni pura od immonda fantasia di autore noto od ignoto, ti sciorinano articoloni da far venire l'acquolina in bocca ai veristi e non veristi, da mandare in visibilio i platonici dilettoni che subodorano il risorgimento artistico e letterario: formicolano i giornali politici, che portando alle stelle i loro partigiani, ti empiono le cronache di dispettecci, di polemiche pettegole, di scandali, e le colonne di teorie sociali strambe o malvagie; si contano a centinaia le pubblicazioni di morale, di istruzione, di economia, e tutte qual più qual meno aspirano a rifare il mondo; ma nessuno o pochissimi (se ne toglia il *Bollettino delle Assicurazioni* e la *Finanza*, periodici speciali a molti sospetti) si occupano di proposito a studiare il problema dell'Assicurazione sulla vita considerandolo per quello che è infatti, cioè un efficiente del futuro benessere sociale, e rivelandone ai lettori i grandi benefici.

Ma ritorniamo al bilancio delle *Assicurazioni Generali di Venezia* e vediamo che cosa c'insegna. Esaminiamo la tabella M e rileveremo che nessuna condizione, per quanto modesta, può dirsi esclusa dal fruire dei vantaggi dell'assicurazione, che tutte le età sono buone per assicurarsi, che i capitali assicurati non hanno limite nè minimo nè massimo, che infine certe malattie non rispettano nè giovani nè vecchi e colgono indifferentemente i più vigorosi come i meno.

E valga il vero; in quanto alle condizioni, insieme coi gradi superiori della milizia, delle pubbliche amministrazioni e della magistratura, cogli avvocati,

cogli ingegneri, coi professori, coi medici, coi possidenti, cogli esercenti arti liberali, ti vedi sfilare innanzi tutti i mestieri, tutte le professioni di tutte le graduazioni dalle più alte alle più umili, il cassiere e l'usciera, il capo stazione ed il fuochista, l'agricoltore ed il contadino, il fabbricante ed il facchino, il negoziante ed il lastratore, l'incisore ed il lastricatore, il libraio ed il pizzicagnolo, l'ottico ed il calzolaio, il farmacista ed il cuoco, il sarto ed il bottaio, infine l'oste, il fabbro, il cappellaio, il tornitore, il birragno, il muratore, l'imbianchino, la rivendugliola, la lattivendola, il carraio, il minatore, il caldaio, la serva e via via, che non finirei sì tosto se tutti li volessi enumerare.

Che tutte le età sieno buone per assicurarsi lo dimostra il fatto che vi sono assicurati di tutte le età assunti dai quindici fino ai settant'anni.

I capitali poi assicurati variano dall'infimo di uno o due migliaia di lire fino ad oltre le centomila, e se vogliamo dati più precisi deduciamoli dalla tabella I, dalla quale si rileva che sopra 778 morti, 548 erano assicurati sino a 2500 lire; 113 da 2501 a 5000; 32 da 5001 a 7500; 14 da 7501 a 10000; 18 da 10001 a 12500; 13 da 12501 a 15000; 4 da 15001 a 17500; 6 da 17501 a 20000; 4 da 20001 a 22500; 13 da 22501 a 25000; 2 da 25001 a 27500; 2 da 27501 a 30000; 2 da 30001 a 32500; 1 da 32501 a 35000; 1 da 35001 a 40000; 1 da 40001 a 45000; 2 oltre 50000.

Finalmente per le malattie voi vedete morire di pneumonite l'assicurato di 79 anni come quello di 32, di 36, di 40; la tubercolosi, il vaiuolo, la pleurite, il tifo, la meningite ed altre colpiscono individui di tutte le età, di tutte le condizioni, senza tener conto delle morti prodotte da disgrazie accidentali giornalmente annunciate da tutti i periodici e che niuno può prevedere, nè scongiurare.

Per la durata dell'assicurazione risulta dalla tabella H che dei 778 morti nel 1883, 169 abbandonarono la vita nel corso dei primi dieci anni dalla data dell'assunzione, cioè nella proporzione del 21.722 per cento; 338 fra il decimo ed il ventesimo anno, cioè 43.444 per cento, il che significa che oltre il 65 per cento circa degli assicurati muore prima del tempo in media necessario a formare da sé il capitale assicurato; e dico *in media*, imperciocchè per gli assicurati giovani non bastano talora nemmeno i 25, i 30 anni; ebbene dalla medesima tabella H si sa ancora che soli 85 oltrepassarono i 25 anni dalla data della assunzione, cioè appena il 10.92 per cento. Tali cifre sono vere rivelazioni e non hanno bisogno di commenti. Nondimeno a maggiore illustrazione aggiungiamo altri dati tolti dalla tabella G. *Ripartizione dei casi di morte avvenuti nell'anno 1883*, ed eccoli: 33 assicurati morirono fra i 20 ed i 35 anni, 83 fra i trentasei ed i 45, 152 fra i 45 ed i 55. Ora se si considera che l'età della previdenza incomincia per molti pur troppo assai tardi, cioè quando si ha moglie e figli, e che di rado da noi uno si ammoglia prima del 30° anno di età, apparirà sempre più manifesto che l'assicurazione sulla vita non è soltanto l'adempimento di un sacro dovere d'ogni buon padre di famiglia, ma savia misura di prudenza di chi ama veramente i suoi, ma può eziandio divenire un'ottima speculazione crescendo col crescer degli anni la probabilità d'impiegare il proprio de-

narò ad un tasso non comune e talvolta perfino favoloso, e ciò senza le ansie e le delusioni del giocatore di borsa, senza le brighe, i rompicapo del capitalista e del negoziante, senza le inquietudini, i fastidi, le liti, le perdite, le oscillazioni e tutta infine la litania dei crucci di chi amministra da sè i propri risparmi.

E che il tempo della previdenza venga per molti pur troppo assai tardi ce lo dice chiaro la tabella M dalla quale si desume che l'età media degli assicurati all'assunzione è di 45 anni; doloroso a dirsi, ma non meno vero, doloroso quando si riflette che se in un anno sopra 778 un centinaio circa morì prima di avere raggiunto tale età, solo il 12 per cento lasciò ai superstiti il beneficio dell'assicurazione. Ora chi sa dirci a quale proporzione si ascenderebbe se l'abito della previdenza fosse così comune da persuadere ognuno che si accasi a provvedere tosto a chi rimane dopo di sè in caso di morte immatura? E si noti che l'assicurarsi in età giovanile, non solo non importa aumento alcuno di spesa, essendo le tariffe misurate in modo sulla vita media che alla perfine tanto viene a pagare il giovane che il vecchio, ma reca anzi meno incomodo negli anni più provvetti, nei quali gl'impegni di famiglia potendo essere divenuti maggiori, si ha per l'assicurazione un peso minore. Oltrechè è errore il credere che l'assicurazione sulla vita sia una spesa; dessa non è che un risparmio, risparmio forzato, se si vuole, che forse non si farebbe senza l'impegno assunto. Questo carattere di risparmio forzato non è un difetto, è invece ciò che costituisce uno dei maggiori meriti di questa istituzione, obbligando ad essere prudente e previdente chi per sua natura non lo sarebbe. E l'effetto di questo risparmio forzato è evidentissimo: infatti, se la disgrazia ci colpisce troppo presto, c'è il caso di vederlo improvvisamente salire ad un valore dieci, venti, trenta e fino quaranta volte maggiore, mentre se la fortuna ci arride fino al punto di vedere utilmente e stabilmente collocati i nostri figli, il peggio che ci possa accadere si è di vivere lungamente, e perdere gli interessi del capitale accumulato dalla nostra previdenza; lieve danno questo in confronto della tranquillità con cui avremo vissuto fino a quel giorno per la certezza di avere disponibile una somma atta a lenire i mali di una sventura irreparabile se fosse accaduta; in confronto della coscienza di aver dato ai figli ed ai nipoti un lodevole esempio di previdenza e di affetto sentito e vero per la famiglia.

Un padre di famiglia intelligente quanto affezionato a' suoi, mi diceva un giorno sorridendo: Io mi assicuro per mettere un freno alla mia prodigalità, (e non era punto prodigo). Ho osservato che, quando la mia bambina era a balia, pagava puntualmente alla nutrice 15 lire mensuali. Una volta divezzata la piccina, m'immaginai di dover trovare ogni mese in fondo al cassetto quelle benedette 15 lire, ma no signori, erano scomparse con mia somma maraviglia senza ch'io sapessi come. Il fatto è che una volta assunto un impegno, un uomo dabbene lo soddisfa. Ecco perchè assumo quello dell'assicurazione. Morrò presto? sarà un terno a lotto pe' miei cari. Morrò tardi? riderò coi miei nipoti, mostrando loro il salvadanaio del nonno.

Da ultimo non mi pare indegno estrarre dalla tabella M i seguenti casi:

Somma Assicurata	Condizione	Età alla morte		Durata dell'Assicurazione		Causa della morte
		anni	mesi	anni	mesi	
25000	Banchiere	54	—	4	7	Artrite
12500	Negoziante	35	4	8	8	Pneumonie
20000	Negoziante	41	4	4	11	Cossette suppurative
6250	Attendente a casa	39	4	4	7	Omicidio
7500	Contabile	32	9	4	11	Tubercolosi
3750	Operaio ferroviario	43	6	3	3	Tetano
2500	Impiegato	32	1	—	5	Infiltrazione urinosa
15000	Ministro residente	60	8	9	7	Emorragia cerebrale
1250	Minatore	54	3	6	6	Ulcer. rot. dello stom.
5000	Sarto	47	3	2	3	Cancro epiteliale
2500	Medico	53	5	1	3	Apoplessia
3600	Fornaio	40	—	1	3	Cancro dello stomaco
12000	Direttore scolastico	58	1	1	11	Incarcerazione inter.
10000	Consiglier. di finanza	59	11	6	—	Pneumonie
5000	Cameriere	38	6	1	2	Tifo esautematico
2500	Negoziante	46	9	—	1	Pneumonie
8000	Parroco	57	6	7	6	Incarceraz. intestin.
12500	Economista	58	4	2	11	Uremia
5625	Oste	50	1	5	11	Nefrite parenchimat.
1250	Timoniere	28	6	1	2	Tubercolosi
2500	Guardiaboschi	36	2	2	3	Delirio dei beoni
20000	Farmacista	36	7	1	2	Encefalite
6000	Possidente	26	5	—	7	Pleurite acuta
7500	Architetto	32	3	1	5	Suicidio
2500	Commesso Vlaggiat.	44	1	—	6	Vaiuolo emorragico
2500	Maestra di scuola	24	6	—	10	Tubercolosi
15000	Avvocato	40	—	9	5	Tumore cerebrale
5000	Negoziante	26	1	3	4	Flemmone
3000	Meccanico	41	—	—	5	Febbre perniciosa
3750	Pittore	35	3	4	3	Ulcera dello stomaco
5000	Contabile Municipale	44	8	3	5	Atrofia cerebrale
2500	Condutt. ferroviario	44	5	2	10	Schiacciato dal treno
1163	Appaltatore rurale	30	7	—	2	Tifo addominale
2000	Ingegnere civile	49	8	7	6	Tubercolosi acuta
5000	Notaio	43	4	1	9	Tubercolosi
2500	Pescatore	34	4	10	7	Id.
62500	Fabbricante	36	7	2	1	Pneumonie eruposa
5000	Medico	28	4	—	7	Peritonite acuta

Vorrei potere, senza troppo tediare il lettore, riferire tutti i dati forniti dai Bilanci delle annate anteriori, altrettanto e talora più insegnativi ed eloquenti di quelli sopra indicati. Non so tuttavia resistere alla tentazione di riprodurne alcuni desunti dalla tabella F del Bilancio 1882, ed eccoli:

Somma Assicurata	Condizione	Età alla morte		Durata dell'Assicurazione		Causa della morte
		anni	mesi	anni	mesi	
10000	Fabbricante	56	7	1	9	Mielite cronica
3750	Impiegato ferroviar.	33	—	1	8	Tubercolosi
2500	Timoniere	28	5	3	11	Meningite
7500	Negoziante	51	8	3	3	Psicopatia
15000	Impiegato	41	1	3	11	Diabete mellite
7500	Fornaio	49	10	4	—	Tubercolosi
2500	Negoziante	42	—	—	8	Pericardite
4000	Arciprete	44	7	1	2	Tubercolosi
12500	Negoziante	41	5	4	10	Id.
12500	Agente	56	7	1	6	Apoplessia cerebrale
12300	Economista	52	11	—	3	Pneumonie
10000	Ispettore meccanico	43	6	1	8	Nefrite calciosa
12500	Possidente	46	8	2	3	Pneumonie
12500	Negoziante	53	2	—	10	Nefrite parenchimat.
2500	Timoniere	26	8	—	9	Annegamento
2500	Bidello	52	4	1	7	Meningite
50000	Negoziante	35	5	5	10	Tubercolosi
2500	Maestro	49	—	—	2	Pneumonie
6000	Farmacista	42	—	1	11	Meningite spec. acuta
7500	I. R. Capitano	38	—	1	11	Tubercolosi
5000	Attendente a casa	21	—	3	7	Id.
2500	Architetto	42	6	—	6	Apoplessia
105000	Ingegnere	43	9	1	10	Vaiuolo emorragico
10000	Impiegato	42	3	5	3	Carie delle vertebre
1415	Birraio	43	2	—	1	Pneumonie
1250	Guardia ferroviaria	43	3	1	7	Tubercolosi
5000	Fuochista	29	11	4	11	Id.
13237	Direttore scolastico	39	2	3	—	Peritonite acuta
50000	Giureconsulto	47	2	3	3	Tubercolosi
7500	Consig. di contabilità	47	1	1	10	Apoplessia cerebrale
1163	Barbiere	36	1	—	3	Pneumonie
2500	Capo sez. ferroviario	25	11	3	8	Tubercolosi
20000	Privato	40	5	1	5	Vizio cardiaco
3000	Locandiere	37	—	2	2	Tifo
5000	Portinaio	48	7	6	10	Pneumonie
10000	Agente commerciale	47	—	4	3	Endocardite
25000	Fabbricante	47	9	—	7	Incarceraz. intes. int.
10000	Negoziante	41	6	1	11	Omicidio

Ed ora dalle cifre sconsolanti passiamo alle consolanti, e valgano queste a distruggere un pregiudizio comune alle donne, le quali ragionano troppo spesso più col cuore che colla mente. Esse s'immaginano che l'assicurarsi la vita contribuisca ad affrettare la morte; e lasciando stare che si potrebbe facilmente dimostrare il contrario, atteniamoci ai numeri. Già si è veduto che oltre il 50 per cento degli assicurati vive al di là del ventesimo anno dalla data dell'assunta assicurazione; ma se questo non basta a convincere il gentil sesso di essere in errore, riapriamo il Bilancio della Compagnia di Assicurazioni Generali di Venezia alla tabella F. *Assicurazioni in caso di morte in corso al 31 Dicembre 1883* e troveremo che sopra 31,297 polizze in vigore, 283 appartengono ad individui nati fra il 1794 ed il 1805, cioè che contano dai 79 agli 89 anni di età; 70 nati nel 1806, 143 nel 1807, 142 nel 1808, 150 nel 1809, 197 nel 1810, 226 nel 1811, 292 nel 1812, 368 nel 1813, 363 nel 1814, 410 nel 1815, 438, nel 1816, 467 nel 1817, 623 nel 1818; tutta brava gente che al 31 Dicembre dell'anno scorso aveva sulle spalle non meno di 65 anni. E badino le gentilissime signore dal cuor tenero e dal delicato sentire, che questi numeri ci rivelano un altro grande segreto, quello dei prodigiosi effetti dell'Associazione, poichè questa di cui discorriamo, non è che una specie di vasta Associazione di mutuo soccorso, nella quale quei buoni ottuagenari e settuagenari che abbiamo veduto di sopra, dopo di aver provveduto alla propria tranquillità, dopo di avere guarentito un'eredità ai loro figli e nipoti, hanno compiuto un sublime dovere di carità verso quegli sventurati padri di famiglia che lasciano la terra in età ancor vegeta, soccorrono gli orfani di gente che non hanno mai conosciuto, che vivono in paesi lontani e stranieri, e concorrono a sostenere una nobile istituzione (vera provvidenza), che senza di loro non sanerebbe tante piaghe, non asciugherebbe tante lagrime, non iscongiurerebbe tanti guai! Ed è buono a sapersi che le suddette 31297 Polizze rappresentano un valore assicurato di L. 162,452,202,45!

Caduto così un pregiudizio, rimane ad abbatte un altro non meno funesto. Avviene non di rado che l'assicurando cerca non già la Compagnia che presenta maggiori garanzie di rispettabilità e di solidità, ma quella che con dispendio minore offre condizioni in apparenza migliori. Dico in apparenza, perchè in sostanza nessuna Compagnia può accordare vantaggi superiori a quelli designati dalla statistica e dalla prudenza. La Statistica dà la misura della probabile mortalità sulla quale sono applicate le tariffe, e la prudenza insegna a tener sempre pronte delle riserve per far fronte ai casi impreveduti, come di epidemia (ed è appena un anno che il colera decimava le popolazioni dell'Egitto), di guerra, di terremoti (e fumano ancora le ceneri di Casamicciola), di eruzioni vulcaniche, di incendi di teatri, di inondazioni (e lo sanno il Veneto ed il Polesine) di scoppi di caldaie a vapore, di gaz, di scontri in strada ferrata e via discorrendo. D'onde emerge che l'economia di poche lire all'anno (e non possono essere che poche) può esporci a conseguenze gravissime e funestissime. Chi si assicura deve domandare non già quanto si spende, ma quale è il grado di prudenza, quale la solvibilità, quale l'anzianità della Compagnia alla quale si dirige.

Chiudo col formare un voto, ed è che l'Assicu-

razione sulla vita pigli in Italia quell'incremento che già prese in Germania ed in Inghilterra, paesi dai quali molto abbiamo da imparare ancora dal lato della conoscenza pratica della vita, della prudenza, della previdenza, della speculazione. Io sono profondamente convinto che se al sentimento il quale è la caratteristica da noi preponderante, si aggiungesse in larga scala la pratica di quelle altre virtù positive, la Nazione italiana si assicurerebbe un'altra volta, seggio non ultimo, tra le prime del mondo.

Prof. PUGLIESE.

DEL CREDITO PER L'AGRICOLTURA e particolarmente del Credito agrario

Continuando i nostri studi tralasciati dopo i Numeri 353, 354, 355, diremo che i consorzi non sono Società anonime ma delle associazioni di proprietari, che se non si proposero fin qui l'esercizio del credito fondiario, cooperarono al miglioramento dei terreni compresi nella loro zona particolare. Ebbene se giungeremo a metterli in caso di esercitare il credito fondiario, più legittimo sarà l'attendere da loro qualche cosa d'importante a favore eziandio del credito agrario.

Per l'esercizio del credito fondiario occorrono capitali ingenti, e i consorzi non ne hanno che limitati. A considerarli propriamente i consorzi assumono sembianza di società cooperative e da un certo lato di grandi proprietari. Tali essendo, diciamo subito, che sarebbe in facoltà loro, volendolo, di trattare il credito fondiario a favore dell'agrario presso una banca e le agenzie relative, nella guisa stessa che mostrammo potersi dalle banche fondiarie trattare il Credito comune presso la Cassa di Depositi e Prestiti a profitto delle Banche agrarie, tanto più quando per rimanere avvinti al costume di non prestare che sopra ipoteche di qualche considerazione, gl'istituti fondiari non si accordassero a fare anticipazioni alla piccola possidenza. S'intende che i consorzi avrebbero sempre nel cresciuto numero delle banche agrarie e delle agenzie vari altri punti ove rivolgersi. E le casse di risparmio dei capoluoghi non gradirebbero di contrarre dei mutui con essi? Le casse di risparmio sono franche da quelle certe legalità che vincolano le banche agrarie; sicchè il sostenere qualche piccolo proprietario mediante la guarentigia che l'intero consorzio offrisse alle vicine casse di risparmio, il sostituire, cioè, ai prestiti di molti il prestito consorziale con ipoteca o altrimenti, è opera certamente possibilissima. I diritti del consorzio verso i propri mutuatari sarebbero naturalmente conservati.

A cautela del credito verso il consorzio potrebbe esso ricevere dai propri mutuatari consorziali tanti biglietti all'ordine in danaro e per eccezione in derrate, costume che crediamo esistere tuttora nelle provincie meridionali, a favore del credito agricolo. Le provincie meridionali sotto tale aspetto furono in piccolo per l'Italia, ciò che fu la Slesia per la Germania. È giusto scegliere il buono, l'utile dove si trova, applicarlo dove si può prima di correre alle innovazioni. — Il biglietto all'ordine in danaro o in derrate è una cambiale che si trae sopra chiunque e si negozia a piacere.

Tuttociò che fu stabilito per legge e che forma oggetto di recenti proposte ministeriali e parlamentari non ha che un leggero rapporto coi consorzi, ad eccezione dell'oggetto comune, i miglioramenti agrari e la trasformazione della coltura.

Per il disegno di legge sul credito agrario dell'attuale ministro d'agricoltura, industria e commercio si richiede tra le altre cose, che una commissione in ogni capoluogo di provincia invigili affinché il danaro prestato abbia effettivamente per oggetto l'agricoltura. Ebbene, possiamo essere sicuri che i capi dei consorzi non avranno mai a tralasciare quanto dimanda la legge proposta agl'istituti mutuantanti. Una volta motivata la ragione del prestito, prese le necessarie guarentigie, non trattandosi di affittaiuoli, sebbene di maggiori o minori proprietari si faccia il prestito colla cassa del consorzio stesso o mediante un mutuo consorziale presso una banca fondiaria coll'ipoteca complessiva dei piccoli poderi ed appezzamenti dei diversi mutuatari, non risulterà inconveniente veruno, tanto più se in contemplazione della somma mutuata, come dicevamo, si consegnino ai capi del consorzi dei biglietti all'ordine in danaro, e se in derrate, a brevissima scadenza.

I consorzi sono specie di società cooperative. Che importa che una parte piccola dei possidenti che li compongono vi ricorra per prestito; avviene di qualunque società cooperativa il medesimo, e nei luoghi di campagna il paragone tra esse e i consorzi è vero più che mai. Sono membri di società cooperative nei luoghi di campagna specialmente i fittaiuoli, tuttavia vediamo per esempio a Loreggia essere 40 sopra 100 quelli che si valgono del prestito. Leggiamo poi nello statuto della società che la guarentigia al socio affittaiuolo si fa dal locatore del fondo, il quale dee dichiarare « di riconoscere il credito che la società intende di contrarre e di non valersi a pregiudizio di essa del privilegio a lui concesso dall'art. 1958 del Codice civile. »

A tal proposito importa di dire, che in Francia si lamenta da qualche economista, che il Codice civile riesca d'ostacolo allo sviluppo del Credito per l'agricoltura. Nel *Journal des Economistes* ultimamente invocasi la radiazione degli art. 2076 e 2902 perchè il primo proibisce che il pegno rimanga in potere di chi ricorre al prestito e l'altro consacra il privilegio del proprietario per il prezzo di fitto dovuto dall'affittaiuolo. — Qui la legge diffida e il Credito ha bisogno di fiducia. È vero, ma le banche popolari medesime domandano la malleveria di due individui conosciuti. Se non è diffidenza cotesta chiamiamola tutela degli interessi altrui.

A riparare tuttavia a tale inconveniente, per il nuovo disegno di legge sul credito agrario l'istituto mutuantante e il locatore del fondo rustico godono di un privilegio eguale con preferenza in certi casi per l'uno o per l'altro quanto al prodotto e alle scorte vive e morte; ma la guarentigia del proprietario a favore del fittaiuolo a Loreggia (sempre per un esempio) e altrove è volontaria. Ora dei consorzi aderenti al prestito, la stessa cosa si può chiedere ai propri membri mutuatari. L'ipoteca, il pegno, la malleveria servono di guarentigia ai prestiti. L'ipoteca e il pegno si rassomigliano. Quanto al tenere garante il proprietario per il debito contratto dal suo affittaiuolo, ci sembra che le società cooperative medesime prestino quasi sopra pegno o sopra ipoteca priva di legale iscrizione. Comunque

sia, lodevole è tale unione tra proprietari ed agricoltori, e la vorremmo in ogni luogo stabilita tra proprietari maggiori e minori nei consorzi, come ad eguale profitto del credito per l'agricoltura fu dimostrata necessaria tra gl'istituti fondiari ed agrari.

Innanzi che si fondasse in Germania la prima banca mutua popolare, già in Prussia un'associazione particolare comprava bestiami da lavoro per venderli con leggero guadagno sociale e col pagamento in tre rate. Dal vendere bestiami a credito, al Credito in danaro per l'agricoltura non c'era che un passo, e facevasi dal 1849 al 1850, in cui s'iniziarono in Germania le varie Società mutue e cooperative.

Le banche popolari cooperative, parlando delle nostre, se agrarie, sono altresì commerciali più spesso, come a Modica, a Tortona, a Vigozzolo, a Castellazzo-Bormida. Trattandosi di luoghi piccoli simili a questi, certo che le anticipazioni commerciali non assorbiranno molta parte dei capitali in cassa. È nelle città di qualche considerazione che ciò dee necessariamente accadere, offrendo ivi il commercio maggiore facilità ed opportunità ai prestiti ed agli sconti, il che costituisce l'ingente lavoro di non poche banche popolari.

Ora siccome trovansi presso le Società popolari coi grandi commercianti e industriali, coi professionisti di varia specie, cogli operai grandi e piccoli, agricoltori non che contadini giornalieri, coloro che soprintendono all'esercizio delle banche vorrebbero riguardo al Credito agrario assumere eguale importanza. — Lo crediamo difficile se non impossibile: — Le banche che contano tra soci individui che hanno interessi ed occupazioni rurali non sono troppe, nè forse giungono ad una quinta parte coloro che avrebbero diritto di ricorrere al prestito agrario ed agricolo. Considerando che di questa quinta parte pochi ne abbiano bisogno, subito si capisce il perchè tali banche popolari non aggiungessero l'epiteto di agrarie; mancava loro la fiducia di potere uscire da una sfera commerciale ed industriale quanto alle anticipazioni ed agli sconti o di potere abbastanza giovare all'agricoltura.

Infatti noi domandiamo per cominciare, se le banche popolari si prenderebbero l'obbligo di mantenere il saggio dell'interesse tenue sempre ed eguale per ogni entità di prestito da farsi a commercianti ad industriali, come a piccoli proprietari, a fittaiuoli, ad agricoltori, e se i rimborsi potessero essere eseguiti in tempo diverso dagli uni e dagli altri, non per proroghe, ma dietro un articolo dello statuto sociale. L'interesse del 5, del 6 per l'agricoltura non è tenue, ed ammesso pure che i rimborsi si ritardino da un piccolo possidente, da un fittaiuolo che profitta delle banche popolari pel bisogno di danaro, certo è che il motivo del prestito sovente non sarà stato la coltura dei terreni, sibbene il volere rimediare e qualche sconcerto economico. Perchè uno si volga alle banche popolari per il Credito a favore dell'agricoltura, colle ordinarie condizioni poste al prestito, occorre che gli manchi ogni aiuto di istituti agrari vicini, di mediocri casse di risparmio che facciano mutui sui terreni. Del resto non avendo diritto al prestito che i soci soltanto, forse i piccoli possidenti non già, ma i piccolissimi e gli affittaiuoli avrebbero preferito di essere azionisti di una società mutua o cooperativa, quando fosse esistita nei loro luoghi, che di far parte con leggero

vantaggio presunto di una banca popolare pure agricola che si dicesse. Quanto all'esser lontana potrebbero delle agenzie a modo di succursali sparse nelle borgate agevolare l'esercizio del Credito a favore dell'agricoltura, ma dovrebbero avere un Consiglio d'amministrazione separato per il castelletto locale, e gli uffici di contabilità, preparare dovrebbero rendiconti di operazioni diverse per ogni specie di credito, a scadenza pur diversa.

Giunto il tempo dei bilanci, si domanda se fosse ragionevole ed equo di mettere in cumulo i profitti ed offrire eguali dividendi per azione agli azionisti rurali od altrimenti delle città. Le operazioni che si contraggono tra commercianti e capi industriali con una società di Credito qualunque si estinguono e si rinnovano naturalmente più spesso che non avviene in rapporti eguali tra le banche e la gente di campagna; il capitale a mano a mano in pochi mesi si rifà, gl'incassi si bilanciano facilmente cogli borsari, e il modo di sgravare il portafoglio non manca.

Da quel che è detto adunque ci sembra poter dedurre la convenienza, che le agenzie avessero a funzionare quasi di per sè e dare interessi a parte. E non sarebbero allora tante nuove banche e nei circondari e nei mandamenti specialmente agrarie ed agricole? Mantenate le agenzie nella loro dipendenza e sotto l'aspetto di succursali d'una banca popolare per l'esercizio quasi speciale del Credito agrario nelle borgate ecc. e mantenuto un diritto eguale per ogni specie di azionisti delle città e delle campagne, bisognerebbe forse in compenso far pagare pei mutui agricoli un tanto di più d'interesse; se non che torniamo a dire, la rendita dei fondi rustici essendo minore assai dei profitti commerciali e industriali, è giustizia invece che il saggio sia minore pei mutuatari rurali, rimanendo il reparto dei profitti della Società popolare eguale per ogni socio a norma del numero delle azioni.

Vi sono in ogni banca, o società azionisti che non han d'uopo di prestito veruno nè di sconti, eppure partecipano degli utili, ma è un vantaggio che dà loro il numero d'azioni possedute, non il credito di cui non si valsero, e che avrebbe potuto offrire un guadagno aggiunto. Il caso non è da confondersi perciò colla condizione diversa dei commercianti e dei fittaiuoli, le cui anticipazioni si rinnovano per gli uni due, tre, quattro volte e più mentre per gli altri le lunghe scadenze, le proroghe al pagamento talvolta le rendono rade assai.

L'unione del credito agrario ed agricolo al credito commerciale è industriale presso le banche popolari delle città non offre dunque certi vantaggi nè alla classe rurale nè all'agricoltura. Che nella unione profitino le banche non v'ha dubbio, poichè coll'aumento del capitale Sociale cresce il numero delle operazioni e la somma dei dividendi. Però a vincere in parte le difficoltà che accennammo, forse basterebbe l'assegnare una parte del capitale della Società per il prestito agrario da esercitarsi nei punti lontani dalla sede, chè allora le agenzie prendendo propriamente aspetto di succursali agrarie più che altro con amministrazione propria, chiederebbero pei mutui agricoli un interesse più basso col dare ai dividendi un reparto separato ragionevolmente minore.

Senza la divisione delle banche popolari colla sede nelle città e le succursali nei circondari e nei mandamenti, e colla piccola sede nei capoluoghi di essi

e le succursali nelle circoscrizioni locali di campagna il Credito potrà riguardare i minori proprietari e forse i fittaiuoli, ma non riuscirà un credito a favore dell'agricoltura, nè così importante da ritenere le banche popolari ordinarie opportune ad esercitarlo fruttuosamente.

Il pegno da consegnarsi e da ritenersi per il mutuo richiesto e concesso costituisce un'altra difficoltà per l'unione del credito agrario al commerciale ed industriale in una banca popolare unica, e se trattasi di malleveria soltanto, non sarebbe così agevole il rinvenirsi tra i cittadini a pro della gente rurale; sicchè non avendo luogo ipoteca, il numero di coloro che avessero a profittare del credito agrario ed agricolo come la somma complessiva delle anticipazioni dovrebbe riescire necessariamente tenue assai.

Nella divisione di lavoro riguardo al credito per l'agricoltura; chi scrive desidera che le banche popolari abbiano il loro posto, ma il primato rimarrà sempre alle società popolari cooperative per la stessa mutualità che hanno per principio e per programma. Nei progettati rapporti tra le banche di credito fondiario ed agrario, nell'appoggio sperato delle casse di risparmio e dei consorzi al credito per la classe rurale, abbiamo ogni cosa naturalissima, lo scopo e i mezzi atti a raggiungerlo. Se le casse di risparmio non mirano al progresso dell'agricoltura, dimandano per il cautelato impiego dei risparmi, dei privati così poco interesse pei mutui, che è quel che occorre che sia di meglio alla possidenza. Quanto ai consorzi avendo in essi, come è detto, quasi delle società cooperative, con carattere meno spiccato, non ci parve strano di attendere che la loro opera si volgesse oltre che alle bonifiche, alle irrigazioni ec., ad agevolare speciali intraprese di coltura mediante mutui individuali o consorziali.

In Francia esiste una cassa speciale pei miglioramenti agrari e una volta il governo dispose la somma di cento milioni a favore dell'agricoltura, che furono presto assorbiti. — Queste sono cose grandi. Veniamo alle piccole. — La banca di Edimburgo con un solo biglietto del valore di una lira prestata ai fittaiuoli, fece che i terreni della Scozia avessero prodigiosamente a prosperare. Lo racconta Macléod e se disse il vero, bisogna esclamare: — Potenza del Credito! — Nella Scozia pure esiste, come si sa quella *Cash-credit* che fornisce danaro a chi ne dimandi con avallo di due individui conosciuti. Si tratterà di piccoli prestiti forse, ma quale semplicità di sistema! In Italia mediante la Cassa di Depositi e Prestiti con questo gran mezzo si potrà nel modo proposto recare molto bene all'agricoltura, ma pei mezzi minori da impiegare, riteniamo che alcuno altro meglio delle Società cooperative non riesca all'uopo sparse che siano per ogni dove. — È la nostra conclusione.

Le banche cooperative italiane seguono generalmente un sistema eccetto che a Loreggia e in pochi villaggi vicini. Ivi si volle mettere a prove il sistema germanico del borgomastro di Heddesdorf ma se la novella pianta prese in Italia radice, diciamo subito a scanso di equivoci, che il sistema Raiffeisen non frutterà così da superare quanto già otteniamo ed abbiamo da sperare dal nostro più semplice e regolare.

La Cassa cooperativa di prestiti di Loreggia conta un anno e mezzo d'esistenza, possiede cento Soci e un capitale tra mobiliare ed immobiliare superiore

alle 200,000 lire. Non ammette azioni, fa prestiti e non dà dividendi. La gratuità degli uffici, l'intangibilità del capitale sociale, il ricorrere per progetto ai prestiti per farne ai soci soltanto, sono elementi, l'ultimo in special modo, che costituiscono la sua singolarità. Anzi può aggiungersi quest'altra, che la durata della Cassa cooperativa più per forma legale che effettiva è di 99 anni dalla data dell'atto costitutivo *con facoltà* — aggiunge lo Statuto — *di prorogarsi e coll'obbligo in caso di cessazione, di passare il capitale ad altra Società che sotto egual forma si stabilisse*. Lo Statuto si dispone altresì che dove la Cassa di Prestiti di Loreggia mancasse di eredi, il capitale dovesse passare alla locale *Congregazione di carità*. Trattandosi di Opere Pie lo Statuto avrebbe potuto indicare la Cassa di Risparmio vicina la quale nella straordinaria evenienza dovesse essere obbligata ad aiutare col credito la agricoltura.

La Cassa di Prestiti di Loreggia dà alle anticipazioni la scadenza fino a due anni con successivi prolungamenti trimestrali, e se l'impresa di miglioramento dei terreni dei Soci l'esige, il mutuo può estinguersi entro cinque e dieci anni. Qualunque sia poi il termine per la scadenza, è obbligo di specificare il motivo che induce alla domanda del prestito per la quale occorre pegno o malleveria. I mutui non oltrepassano la somma di L. 600 e l'interesse, sborsato posticipatamente, è il 6 e mezzo per cento. Fin qui la minima cifra mutuata fu di lire 40, la media di 165, e il numero dei mutuatarij 40 o 45.

Abbiamo detto che la Cassa di Prestiti di Loreggia, *non imitata in questo dalle sue vicine*, non dà dividendi ai Soci. Il Raiffeisen fece consistere sopra tale articolo il principale carattere della propria istituzione, ma dopo vane lotte sostenute, dovette ben piegare e concedere i profitti annui ai Soci delle proprie casse germaniche.

I profitti a Loreggia vanno in aumento di capitale, in aumento di guarentigia per prestiti *passivi* che la Società contrae a beneficio dei suoi membri mutuatari. Non esistendo azionisti, ma soci, il sistema di Raiffeisen non ammise dividendi. Per maggior chiarezza e brevità riportiamo il § 23 dello Statuto di Loreggia che è il seguente: « I mezzi pecuniari della Società si riuniscono mediante i prestiti passivi ch'essa contrae, in cui si comprendono i denari presso di essa depositati a risparmio. Vi s'aggiungono gli utili ed ogni altro eventuale provento. Questi mezzi devono servire per concedere prestiti ai soci, per coprire le spese sociali e per scopi di comune utilità. » — Alla cassa della Società va congiunta una cassa di risparmio.

Per lo statuto della Cassa cooperativa di Loreggia i soci « sono obbligati a rispondere con tutti i loro averi fra di essi in parti eguali, e solidariamente rispetto ai terzi, pei prestiti passivi contratti dalla Società e per ogni altra sua obbligazione. » — Così per il § 7. — Se tale principio fosse stato posto per la fondazione delle società popolari ordinarie, pochi soci avrebbero tenuto dietro ai fondatori. Si dica pure che la responsabilità illimitata sia l'idea *più giusta ed elevata della Cooperazione*; soporrà sempre una quasi eguaglianza nello stato civile ed economico dei soci, il che non accade che in pochi luoghi piccolissimi come appunto Loreggia, e Camposampiero. Ivi i soci sono in numero limitato, tutti capi di famiglia ed agricoltori, che nella maggior

parte hanno in fitto una campagna o soltanto una *chiusura*. Se pochissimi sono i proprietari *coltivatori*, ancor meno sono i possidenti di una diecina di campi e tutt'al più di trenta. Questi ultimi, a quanto pare, furono i veri fondatori della Cassa cooperativa di prestiti; cosa del resto naturale essendo costituita dei depositi a frutto e dei mutui passivi assunti a nome e titolo degli interessi agricoli sociali.

Veramente una Società cooperativa deve fondarsi e crescere per gli aventi bisogno di Credito: *cooperazione e mutuaione* sono in certa guisa sinonimi. Concorrendo quindi nella composizione di una società cooperativa individui di condizione economica molto diversa, bisogna che di responsabilità illimitata fra i soci non si discorra, e che l'utilità che gli uni ritraggono dal prestito, debba compensarsi coll'annuo dividendo anche per gli altri. Loreggia no, ma Camposampiero ammise già i soci ai dividendi e la sua Cassa cooperativa di Prestiti agisce ottimamente.

Un' unione di soci senza vincolo di *azioni*, nè di una quota mensile, che si fa mutuataria per divenire mutuante verso i soci medesimi a profitto dell'agricoltura e del proprio Consorzio, conviene dire che eserciti il Credito agrario in un modo veramente singolare. L'idea del fondatore fu ingegnosa, ma da applicarsi a limitate circoscrizioni locali, altresì per non accrescere troppo la somma dei prestiti passivi, (a Loreggia è ora di 10,000 lire) senza la certezza che aumentino in ragione i frutti. Generalmente ad ogni Società cooperativa di qualunque specie la circoscrizione locale limitata è necessaria e vantaggiosa.

Nella Cassa cooperativa di Loreggia non si capisce in che cosa consista la cooperazione, se due quinti dei soci soltanto vi ricorrono per il prestito, nè tutti concorrono con un versamento annuo ad accrescere un capitale sociale, che non offre dividendo. Nei depositi a frutto che servono per istabilire i mutui troviamo il maggiore rapporto di comune utile tra i soci, la cooperazione di tutti a raggiungere lo scopo ultimo della società, e questo va bene; ma il vincolo solidale sarà sempre d'ostacolo a fare che cresca cotesto legame fra gl'interessi di chi poco o nulla possiede e quelli di chi possiede abbastanza. Infine rendendo omaggio a chi iniziò le casse cooperative di Prestito della Provincia di Padova, facciamo voti perchè si venga presto ad una riforma, ad una modificazione degli statuti, che riesca di via di mezzo tra il sistema del borgomastro di Heddesdorf e il nostro italiano. Che i fautori delle classi meno agiate e popolari si diano la mano ed operino a rintracciare cotesta via, e ne avranno encomio e riconoscenza.

L'on. Luzzatti chiamò le casse cooperative di Prestiti *gemme preziose della cooperazione italiana*, ma vorremmo averlo d'accordo in ciò che dicemmo a loro riguardo per rimanere pienamente convinti di non esserci male opposti. Che una Cassa di depositi e prestiti eserciti il credito per l'agricoltura non ci dispiace, è quanto domandiamo alla stessa cassa governativa indicandone il modo: Quella di Loreggia à all'incirca una cassa di depositi e prestiti..... passivi ed attivi. Che non dia dividendi ai soci è ammissibile; rimangono i prestiti ad aumento capitale, ma è la solidarietà per tutti che contrastiamo, mentre giusto è che ognuno per l'importo delle proprie azioni assuma doveri e responsabilità

individuale. Forse si dovette alla responsabilità illimitata se le banche germaniche si conservarono popolari, allontanando da farvi parte i medii e i maggiori abbienti. Col dire che le nostre abbiano da essi avuto origine sovente e per la responsabilità limitata, è provare in altro modo la convenienza di tale principio.

Ammesso pure che le banche popolari giungano ad estendere le proprie operazioni di credito agrario e che valgano ad annodare rapporti ed interessi colle banche che di quello si occupano unicamente, si fa del pari indispensabile che dalle società cooperative sorgano per ogni parte, società per l'acquisto e vendita di bestiami e di concimi artificiali, di macchine se occorre, società per la costruzione di casolari e di stalle opportune ec. tutto compreso le anticipazioni di moneta, per accrescere la ricchezza dei terreni e trasformarne al caso la coltura. Formatesi dalle Società Cooperative in circolazioni locali, quando le une si ritroveranno ad altre vicine, nascerà presto l'idea della unione, e così facendo ad un passo alla volta, ogni provincia delle 69 avrà la propria istituzione mutua popolare. Meglio converrà sempre, badiamo la *confederazione* che l'*unità* assoluta. Eziandio a vantaggio del credito per l'agricoltura siamo avversi al *concentramento*. I Monti frumentari ebbero in qualche località la preferenza sopra le altre forme sociali di Credito agricolo perchè i consigli provinciali temevano che il solo capoluogo avesse a ritrarne vantaggio. Infatti Urbino e Pesaro, capoluoghi convertirono i Monti frumentari in banche agrarie: avranno ovuto le loro ragioni. I Monti frumentari nell'Italia Meridionale e Centrale prestano tuttora derrate a richiesta degli agricoltori; non servono già per conservarle in pegno, come potrebbe farsi dai magazzini generali in conseguenza di anticipazioni in danaro. Abbiamo poi *Positos* in Ispagna che prestano la semina all'agricoltura e per vari mesi fino al raccolto gli forniscono alimenti a seconda del dichiarato e riconosciuto bisogno. I Sindaci e i Consigli Comunali si occupano di ogni cosa. E una vecchia istituzione. I *Positos* prestano altresì danaro al 3 e mezzo per il grano fanno pagare un interesse minore a misura.

La più alta forma delle associazioni è il legame corporativo. L'associazione tra capitale e lavoro nelle industrie, la mezzadria nell'agricoltura son piuttosto una specie di compartecipazione; è nell'opera unita degli industriali o degli agricoltori che in certo modo abbiamo la cooperazione, al di fuori patto sociale, a fine di ottenere mediante il lavoro comune e ripartito, dei profitti da dividersi. La partecipazione alle industrie e nell'agricoltura specialmente sgrava la somma dei debiti, e diminuisce quella dei crediti da dimandarsi.

Famiglie di agricoltori che divengono mezzadri risparmiano il fitto, nè han luogo a giovarsi del credito agrario ed agricolo. Ora se in una stessa circoscrizione locali i capi di famiglia e i contadini uniti in Società Cooperativa assumessero a conto e a profitto della Società stessa il fitto generale delle possidenze vicine, si farebbe ancora a meno del Credito tra essi. La Società così potrebbe riescire cooperativa di lavoro e di consumo soltanto, dividendosi infine tra i Soci azionisti, quella porzione eziandio di utili, che dietro il patto di mezzadria sarebbe dovuta al proprietario dei terreni. Ed ecco un altro modo di sgravare la somma dei bisogni, dei debiti e dei crediti per l'agricoltura. Coi fitti lunghi,

ripetuti per le medesime possidenze, una volta arrivati all'enfiteusi, il proprietario reale quasi sparisce, e rimane il canone annuo come un assegno giusto sui terreni.

Chi scrive non intese di proporre cose nuove. L'opera unita della Congregazione di carità di Milano e di piccoli possidenti fino dal 1864 condusse i contadini di Lazzate per esempio, a costituirsi in società mutua e fu, lo sappiamo, la Congregazione di Carità che ne formulò lo statuto. Oltre quei di Milano, i Corpi morali di Lecco, di Como dimostrarono come si possa tornare giovevoli alle classi diseredate di campagna senza bisogno neppure del credito agrario, ma col solo credito del fitto ai lavoratori delle terre.

Rimangono dunque esclusi quasi dal numero dei concorrenti al Credito per l'agricoltura coloro che godono dei vantaggi della partecipazione coi possidenti e coloro che costituiti in società mutua assumono il debito di fitto. Se rammentiamo poi ciò che disse l'on. Iacini che i capitali e l'istruzione è quanto più occorre ad accrescere la ricchezza dei terreni e dei proprietari una volta adoperati questi mezzi, diminuirà col tempo il bisogno di ricorrere al credito e si otterrà a condizioni meno gravose. Frattanto collo sviluppo delle Società cooperative, è da desiderarsi come è detto, una possibile cooperazione tra le banche di Credito fondiario e quelle di Credito agrario mediante la Cassa di depositi e prestiti, e che le Casse di risparmio mediocri riescano benefiche quali Opere Pie all'agricoltura, affidando ad essa con mutui sicuri parte dei loro capitali.

Chi scrive non avrà detto cose nuove ma certo profittevoli se nella divisione di lavoro per il credito agrario ogni istituzione ed ogni consorzio prenda il suo posto e procuri l'utile proprio e l'altrui.

ALBERTO NUNES FRANCO.

IL MOVIMENTO DELLE INDUSTRIE E COMMERCIO

nella provincia di Venezia nel 5° bimestre del 1884

La *Camera di Commercio* di Venezia non è molto pubblicava varie notizie intorno all'andamento commerciale e industriale di quella provincia durante il quinto bimestre dell'anno scorso. Ne daremo alcune delle più importanti.

L'importazione dei carboni minerali fu maggiore nel quinto bimestre, che nei precedenti specialmente per le qualità da gas. Le vendite però rimasero stazionarie: fuvvi per altro variazione nelle qualità speciali essendo state vendute quantità maggiori delle qualità usate da gazometri, fornaci, molini, filature ecc. mentre che non si venderono le qualità adoperate dalle macchine idrofore rimaste inoperose per mancanza di pioggia. Facendo un confronto col bimestre corrispondente del 1883 si riscontra un aumento nelle vendite dovuto all'impianto di nuovi stabilimenti industriali e al fatto che molti altri, che prima adoperavano generi differenti di combustibile adesso consumano invece carbon fossile. I prezzi dei carboni subirono nel 5.° bimestre un sensibile ribasso tanto in confronto dei mesi precedenti del 1884 quanto in confronto del bimestre corrispondente

del 1883, e questa diminuzione avvenne a motivo del ribasso graduale dei noli marittimi.

Il commercio delle granaglie si limitò soltanto al consumo essendo mancata affatto la speculazione. Per questa ragione ed anche per quella della inferiorità delle qualità i frumenti subirono qualche deprezzamento. I granturelli al contrario ottennero qualche lieve aumento e i risi continuarono nella loro corrente al ribasso.

Il commercio del legname confrontato coll'epoca corrispondente del 1883 subì una forte riduzione dovuta alle misure contumaciali, che furono d'inciampo anche alle altre attività commerciali.

Gli anni 1883 e 1884 non furono punto favorevoli per l'industria delle conterie, ma particolarmente in questi ultimi mesi si è manifestato un deciso rallentamento nelle vendite e negli ordini. A provar ciò basti accennare, che alcune fabbriche, le quali nei mesi di settembre ed ottobre 1883 spedirono i loro prodotti per un importo di lire 225,000 nel quinto bimestre ebbero un montare di spedizioni che non raggiunsero le lire 195,000.

Le fabbriche di sapone malgrado la concorrenza delle altre fabbriche nazionali, ebbero un lavoro soddisfacente, che viene attribuito alla buona qualità dei saponi comuni, i quali appunto vengono preferiti da una parte dei consumatori, quantunque abbiano un costo maggiore.

L'industria vetraria in Murano abbraccia due rami; l'artistico propriamente detto che continua le tradizioni gloriose dell'arte vetraria in Murano, e la fabbricazione di articoli di uso comune fra cui ha un posto speciale la produzione delle perle.

La Compagnia *Venezia Murano* fondata nel 1866 ebbe per iscopo di ridare a Venezia quell'industria artistico-vetraria, che n'era il vanto nel medio evo, più che non quello d'impiegare dei capitali in un lucroso affare. A questo scopo essa dedicò tutte le sue cure, e riunendo tutti gli artisti che separatamente ed imperfettamente lavoravano di articoli di commissione per conto loro, ed educandoli, a poco a poco, alla buona scuola, ricostituendo con pazienza ed amore gli antichi sistemi di lavorazione riuscì gradatamente a ristabilire su più solide basi l'arte antica, che da secoli languiva e minacciava scomparire. Essa produce vetri soffiati, smalti e mosaici. Nei vetri soffiati sono compresi i vasi, le coppe, i portafiori, le aurore, le brocche ecc., e tanti altri oggetti di fantasia. Fra i suoi prodotti vi sono poi i lampadari, materiali per specchi, cornici, avventurina, paste vitree di tutti i colori, vetri smaltati e cotti a tutto fuoco ecc. Le materie prime adoperate dalla Società sono principalmente la silice di Polcenigo, e la soda allo stato di carbonato.

La Società *Musiva Veneziana* fu costituita nel 1876 da parecchi mosaicisti senza alcuno aiuto di capitali, e si sostiene col frutto del suo lavoro. I suoi prodotti hanno sfogo specialmente in Germania, in Francia, in Inghilterra e in America. Fu premiata col diploma di onore dal R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti nel 1880. Ebbe due medaglie d'oro nel 1881, una all'Esposizione internazionale di Melbourne e l'altra all'Esposizione nazionale di Milano. Guadagnò il premio al merito distinto all'Esposizione nazionale di Napoli 1877. Ottenne la medaglia d'argento all'Esposizione nazionale di belle arti in Torino nel 1880 e due medaglie d'argento le furono aggiudicate all'Esposizione internazionale d'Amster-

dam nel 1883. Alla Esposizione universale di Parigi nel 1878 ebbe la menzione onorevole.

L'industria delle conterie prima del 1835 era esercitata da tre ditte fabbricatrici che erano: P. Bigaglia *quondam* Lorenzo, Dalmistro Errera e Comp. e fratelli Coen. Nel 1835 queste tre ditte si fusero in una sola società; ma essa non era la sola a produrre conterie. Vi erano altre ditte che esercitavano questo ramo d'industria e le principali erano Fantini Carlo, fratelli Dal Medico di Giacomo, Giuseppe Zecchin e Giuseppe Lazzari. Nel 1848 tutte queste ditte persuase che non vi era altro mezzo che l'unione assoluta per provvedere all'interesse generale dei fabbricatori e degli operai si associarono sotto la ragione « *Fabbriche Unite di canna di vetro e smalto* » col capitale di L. 1,400,000. La maggior parte dei suoi prodotti vanno nelle Indie e nelle coste d'Africa, indi in Inghilterra e poi in Germania e in Francia. Nel 1883 le spedizioni fatte ebbero un valore di L. 1,560,000.

Le fabbriche della ditta F. Weberbeck e C. fondata nel 1864 abbracciano i seguenti rami: fabbricazione della canna e degli smalti in vetro; riduzione della canna in perle, cosidette conterie; la brillantatura delle perle con forza motrice a vapore; la verniciatura delle perle dette « orientali » e la confezione delle perle a lume. Essa produce attualmente da 600 mila chilogr. di conterie che si consumano più specialmente nell'Africa, nelle Indie e in Oriente.

La ditta Tommasi e Gelsomini è una delle più antiche per la fabbricazione delle specialità veneziane. Essa riportò diversi premi fra cui la medaglia dell'istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia assegnatale nel 1840.

Lo stabilimento meccanico marittimo e fonderia De Marco e Gasparini fino al 1876 fornì tutti i materiali lavorati inerenti alla costruzione navale a vela per Venezia, Chioggia, Trieste e Lussin: dopo il 1876 cessò da questa specialità di lavoro, e si applicò specialmente alle riparazioni sui piroscafi che entrano nel porto.

L'industria del cemento idrofugo inventato dal colonnello Ponti iniziata fino dal 1866 è andata ciascun anno sempre più prosperando e i suoi prodotti si smerciano per un terzo in Italia e per due terzi nell'Austria Ungheria.

Vi sono inoltre altri stabilimenti industriali fra cui primeggiano lo stabilimento di tintoria della ditta Luigi Socal, che conta sopra un lavoro annuale di 2 mila chilogr. di filati di seta, di 5 mila chilogr. di filati di lana e di 10 mila di filati di cotone, e lo stabilimento della ditta Pietro Biondetti che si occupa di costruzioni e decorazioni tecnico, artistiche industriali.

IL TRAFFICO DEL GOTTARDO

L'ultimo bollettino consolare che si pubblica per cura del Ministero degli affari esteri conteneva un lungo rapporto sulle relazioni commerciali fra l'Italia e la Germania. Il rapporto che è stato fatto dal Console d'Italia a Francoforte sul Meno, sig. Altomane di Neufville da indicazioni preziosissime, di cui eccone i punti principali:

Il signor di Neufville constata prima di tutto che l'abolizione del corso forzoso, l'apertura del Gottardo

e la rinnovazione del trattato di commercio sono i tre elementi che più efficacemente cooperarono a migliorare le condizioni del commercio fra l'Italia specialmente nei ferri, macchine e carbon fossile.

La Germania trasportò in Italia nel 1880 pel totale di 67 milioni di franchi, nel 1881 per 88 milioni e nel 1882 per 92 milioni e mezzo.

L'Italia vide egualmente progredire la sua esportazione in Germania nelle seguenti proporzioni:

	1883	1882
Zolfo quint.	72485	47404
Mosto di vino »	20615	2622
Seme di trifoglio »	10616	8200
Canape »	62527	5622
Vino »	35085	21140
Olio d'oliva »	57459	32325
Seta »	3739	2388

Una gran parte di questo traffico facevasi prima colla Paris-Lyon-Méditerranée e Marsiglia.

LE CASSE POSTALI DI RISPARMIO

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 dicembre p. p. pubblicava il movimento delle Casse postali del Regno per il mese di novembre 1884. Eccone i risultati sommari.

I depositi eseguiti nel mese predetto ammontarono alla somma di L. 10,249,124.85 mentre che i rimborsi non oltrepassarono la cifra di L. 8,654,356.16. Vi fu per conseguenza una rimanenza di L. 1,564,768.69.

Nei mesi precedenti cioè a dire dal 1° genn. 1884 i depositi ascsero a L. 109,171,761.28 con una rimanenza in più sui rimborsi di L. 28,207,860.59.

Dal 1876 a tutto novembre 1884 i depositi furono per un val. di L. 494,042,382.23 dalla qual somma sottraendo l'importare dei rimborsi per L. 362,408,957.27 ne deriva una rimanenza di L. 141,901,051.96.

Quanto ai libretti ecco le cifre sommarie:

	Emessi	Estinti	Rimasti accesi
Dal 1876 a tutto dec. 1883 N.	910,566	104,578	805,988
Dal 1° gen. 1884 a tutto ott. »	216,329	40,801	175,528
Nel mese di nov. 1884. »	19,168	5,920	13,248
Per cui rimangono accesi libretti. N.			994,764

Da questo movimento si hanno i seguenti totali alla fine di novembre.

Depositi	L. 494,042,382.23
Interessi capitalizzati »	10,267,626.73
Somma complessiva dei depositi e interessi capitalizzati »	504,310,008.96
Rimborsi »	362,408,957.27
Rimanenza »	141,901,051.96

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Torino. — Nella seduta del 9 corrente la Camera di commercio di Torino dopo aver ricostituito il suo ufficio presidenziale per il biennio 1885-86 si occupò delle « Tariffe ferroviarie annesse alle convenzioni ».

Il cons. *Cerino-Zegna* espone parecchie sue osservazioni sulle nuove tariffe ferroviarie, ora sottoposte all'approvazione del Parlamento, e dimostra con dati di fatto come parecchie importanti industrie del distretto camerale, p. es. quelle della lana

e del cotone, non solo non ricaveranno da siffatte tariffe i vantaggi promessi dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio colle dichiarazioni fatte a questa Camera ed agli industriali di queste provincie, ma ne avranno un notevole pregiudizio.

Propone quindi la nomina di una Commissione che raccolga tutte le possibili osservazioni circa le dette tariffe, e ne faccia oggetto sollecitamente di un memoriale al Governo ed al Parlamento.

Il cons. *Bozzalla* eccenna agli studi ed alle domande già fatte dall'Associazione dell'Industria Laniera, ed il cons. *Serralunga* alle osservazioni già preparate dall'Associazione dei Conciatori.

Saggiungono speciali considerazioni i consiglieri *Trombotto, Chiesa, Rabbi, Oxilia, Tivoli* e *Beltramo*. Infine dopo ampia discussione circa i mezzi da adoperarsi per ottenere la maggior copia possibile di osservazioni a tutela degli interessi commerciali ed industriali del distretto di questa Camera, esaminati alcuni ordini del giorno presentati dal *Presidente* e dai consiglieri *Bozzella* e *Serralunga*, si approva il seguente del cons. *Beltramo*, a cui si associano gli autori delle precedenti proposte:

« La Camera udita la relazione di vari suoi Consiglieri sui danni che deriverebbero dalla applicazione delle tariffe dei trasporti unite alle Convenzioni ferroviarie, nomina una Commissione col l'incarico di raccogliere sollecitamente quegli appunti che gli esercenti qualsiasi ramo di industria e di commercio credano utile di esporre nel proprio interesse, e di riferire in merito, affinché la presidenza possa farne oggetto d'un memoriale al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, ed ai Rappresentanti al Parlamento. »

Camera di Commercio di Milano. — Nella tornata del 9 gennaio furono istituite le sei commissioni Camerali permanenti, tra le quali sarà da dividere lo studio delle cose di maggior importanza da trattar della Camera nell'anno corrente, e venne deferito alla Presidenza il designare i componenti di ciascuna.

Venne confermato il cav. Villa nella carica di Delegato della Camera a far parte del Consiglio di vigilanza pella Stauza di compensazione.

Venne deferito ad una Commissione speciale l'incarico di prendere in esame la memoria sulle nuove tariffe ferroviarie presentata dal Circolo Industriale, con incarico di riferirne alla Camera nel più breve tempo possibile.

In relazione ad un precedente reclamo della Camera contro l'operato delle dogane che numeravano sul vivagno i fili dei tessuti di cotone soggetti a sdoganamento, la Direzione Generale delle Gabelle aveva risposto di voler possibilmente far ragione a quel reclamo; per il che riteneva misura equa e conveniente lo stabilire a 2 cent. dall'estremità del tessuto il limite, oltre il quale non sia da spingere l'esperimento diretto a riconoscere il numero dei fili. Avanti però di adottar definitivamente questo partito, la Direzione delle Gabelle desiderava aver il parere della Camera.

La discussione su di ciò fu lunga ed ampia: e si concluse coll'esprimere il voto che la determinazione del numero dei fili non debba esser fatta in base ad un solo esperimento, ma per lo meno in base a due, di cui uno verso il centro della pezza, o che il limite suindicato debba esser portato da 2 a 5 centimetri.

Camera di Commercio di Palermo. — La Camera di commercio di Messina propose tempo indietro che tutte le Camere di commercio dell' Isola si riunissero in congresso a Palermo allo scopo di esaminare e discutere le tariffe annesse alle convenzioni ferroviarie. La Camera di commercio di Palermo aderì al cortese invito della consorella di Messina, e il 14 corrente ebbe luogo la prima riunione del congresso sotto la presidenza del cav. Amato vice-presidente della Camera palermitana. In questa prima riunione fu nominata una commissione per studiare le tariffe in rapporto alle condizioni e bisogno della Sicilia e riferirne. Non mancheremo di tenere informati i nostri lettori delle deliberazioni che vi saranno prese.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione dello Banco di emissione italiano ed estere.

(in milioni)

Banca Nazionale Toscana

	31 ottobre	20 dicem.	differ.
Attivo { Cassa e riserva . L.	29,7	31,2	+ 1,5
{ Portafoglio	29,3	29,2	- 0,1
{ Anticipazioni	0,4	0,4	—
{ Capitale L.	30,0	30,0	—
{ Massa di rispetto	3,2	3,2	—
Passivo { Circolazione	61,9	58,2	- 3,7
{ Altri debiti a vista	0,9	0,2	- 0,7

Banco di Sicilia

	20 dic.	31 dic.	differ.
Attivo { Cassa e riserva . . L.	31,7	31,4	- 0,3
{ Portafoglio	25,3	26,3	+ 1,0
{ Anticipazioni	3,8	3,9	+ 0,1
{ Capitale	12,0	12,0	—
{ Massa di rispetto	3,0	3,0	—
Passivo { Circolazione	35,7	38,2	+ 2,5
{ Altri deb. a vista	33,1	33,6	+ 0,5

Banca di Francia

	6 genn.	15 genn.	differ.
Attivo { Incasso metallico Fr.	2,023,9	2,021,6	- 2,3
{ Portafoglio	1,041,1	1,068,0	+ 26,9
{ Anticipazioni	303,2	311,3	+ 8,1
Passivo { Circolazione	2,994,0	3,030,8	+ 36,8
{ Conti correnti	487,6	501,4	+ 13,8

Banca dei Paesi Bassi

	3 genn.	10 gennaio	differ.
Attivo { Incasso metallico Fior.	119,7	112,5	- 7,2
{ Portafoglio	61,1	61,2	+ 0,1
{ Anticipazioni	54,3	53,1	- 0,8
Passivo { Circolazione	197,2	199,9	+ 2,7
{ Conti correnti	19,6	16,3	- 3,3

Banca Imperiale di Germania

	23 dic.	31 dic.	differ.
Attivo { Incasso metallico . . St.	26,9	25,2	- 1,7
{ Portafoglio e anticipaz.	24,6	32,5	+ 7,9
Passivo { Circolazione	33,0	42,7	+ 9,7
{ Conti correnti	11,8	13,3	+ 1,5

Banca Austro-Ungherese

	31 dicem.	7 genn.	differ.
Attivo { Incasso metallico Fior.	205,3	205,4	+ 0,1
{ Portafoglio	167,7	161,8	- 5,9
{ Anticipazioni	34,2	34,3	+ 0,2
Passivo { Circolazione	375,7	371,7	- 4,0
{ Conti correnti	83,9	84,3	+ 0,4

Banca nazionale del Belgio

	30 dicem.	8 genn.	differ.
Attivo { Incasso metallico Fr.	94,9	97,2	+ 2,5
{ Portafoglio	302,0	299,1	- 2,9
{ Anticipazioni	10,9	10,9	—
Passivo { Circolazione	353,3	350,8	- 2,5
{ Conti correnti	68,6	68,7	+ 0,1

Banche associate di Nuova York.

	26 dic.	1 genn.	differ.
Attivo { Incasso metallico Sterl..	17,6	17,5	- 0,1
{ Portafoglio e anticipaz..	55,1	59,5	+ 4,4
Passivo { Circolazione	2,3	2,2	- 0,1
{ Conti correnti	67,0	68,1	+ 1,1

Banca d'Inghilterra (8 gennaio).

Aumentarono: la *circolazione dei biglietti* di sterline 61,090; i *conti correnti particolari* di sterline 1,872,781; i *fondi pubblici* di st. 2,591,046; e il *portafoglio* e le *anticipazioni* di st. 2,034,865.

Diminuirono: i *conti correnti del Tesoro* di sterline 2,065,908; l'*incasso metallico* di st. 215,749 e la *riserva biglietti* di st. 1,189,010.

Clearing House. — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò col 7 gennaio a sterline 119,277,000 cioè st. 27,259,000 *più* che nella settimana precedente e st. 5,344,000 *più* che nell'ottava corrispondente del 1884.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 Gennaio 1885.

La spedizione italiana per Assab ingrandita forse ad arte, e circondata dall' opposizione all'attuale Ministero e dai giornali avversari delle Convenzioni ferroviarie, da mistero, da reticenze, e da paure sullo scopo vero a cui può essere determinata, e sui pericoli di conflitti che potrebbe far sorgere con altre potenze, determinò all' interno molte realizzazioni sulla nostra rendita 5 0/0, porgendo così alla speculazione al ribasso l'occasione di ristorarsi in parte delle perdite sofferte. È stato davvero un fenomeno che non può a meno di destare qualche sorpresa. La Francia, che si trova attualmente in guerra nella China, nel Madagascar, a Tunisi e in altre parti del globo, vede i suoi valori di Stato mantenersi sempre sostenuti, mentre la finanza italiana si lascia prendere dal panico per un battaglione di bersaglieri inviato in un punto dell' Africa, che da più anni è riconosciuto come colonia italiana. Le borse estere compresa quella di Parigi, ebbero disposizioni più favorevoli. Gli ultimi avvisi segnalati dal mercato parigino recano infatti, che colà sono tutti concordi nel non attribuire alcuna particolare importanza al fatto della nostra spedizione militare in Assab. Non negano è vero che un certo rallentamento è avvenuto negli acquisti della nostra rendita, ma lo giustificano col fatto di molti ordini di vendita perve-

nuti dalle varie piazze italiane, e dallo alleggerimento della speculazione, troppo aggravata, come lo aveva già dimostrato la tensione dei riporti verificatasi nella liquidazione di dicembre. Ad ogni modo fatta larga e giusta parte alle cause che produssero le attuali incertezze, siamo lieti di poter constatare la niuna influenza che su esse ha esercitato la questione politica, e quindi è da sperare che passata la prima impressione di un fatto di cui se ne sono esagerate le proporzioni, l'avvenire non sarà turbato da spiacevoli incidenti. La situazione del mercato monetario internazionale continua a migliorare. A Londra ne abbiamo una prova nel progressivo rialzo dei consolidati che hanno di nuovo raggiunto il 100. Questo fatto dimostra che in Inghilterra si è persuasi che per il momento nessuna crisi monetaria verrà a turbare il credito pubblico. A Parigi il saggio libero dello sconto si aggirò intorno al $2\frac{3}{4}$ per cento; a Londra al $3\frac{3}{4}$; a Berlino al $3\frac{7}{8}$; in Amsterdam al $2\frac{5}{8}$ e a Vienna al saggio ufficiale cioè al 4 0/0. Notizie telegrafiche da Nuova York recano che la riserva delle Banche associate prosegue a crescere, avendo raggiunto la cifra di 125,000,000 di dollari, ossia un'eccedenza di doll. 40,400,000 al di sopra del limite legale.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 109,70 indietreggiava a 109,60 e oggi chiude a 109,65 il 3 0/0 da 79,75 a 79,50 e il 3 0/0 ammortizzabile da 81,97 a 81,55.

Consolidati inglesi. — Da 99 $\frac{11}{16}$ salivano a 100.

Rendita turca. — A Londra da 15 $\frac{5}{8}$ saliva a 16.

Valori egiziani. — L' Egiziano nuovo da 325 saliva a 328 e il Canale di Suez da 1835 saliva a 1848 per chiudere oggi a 1836.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 59,60 saliva a 59,90 e oggi rimane a 60,27.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 97,70 in contanti scendeva verso 97 e da 98,40 per fine mese a 97,20 circa. A Parigi da 97,70 cadeva a 97,10, e oggi rimane a 97; a Londra da 96,50 scendeva a 95 $\frac{7}{8}$ e a Berlino da 97,70 saliva a 98 per indietreggiare a 97,75.

Rendita 3 0/0. — Da 63,10 indietreggiava a 64,75.

Prestiti pontificii. — Il Rothschild da 97,60 declinava a 97,40; il Cattolico 1860-64 da 98,80 a 98,50 e il Blount invariato fra 98,50 e 98,60.

Valori bancarij. — In generale il ribasso della rendita non ebbe alcuna influenza sull'andamento di questi valori. La Banca Nazionale italiana da 2165 saliva fino a 2174; la Banca Nazionale Toscana invariata fra 1080 e 1084; il Credito mobiliare da 967 indietreggiava a 947 e poi riprendeva fino a 954; la Banca Generale contrattata fra 616 e 617; il Banco di Roma da 678 saliva a 700 circa; la Banca di Roma nominale a 1005; la Banca di Milano fra 493 e 494; la Banca di Torino invariata intorno a 828 e la *Banque d'Escompte* da 556 retrocedeva a 548.

Regia tabacchi. — Le azioni invariate fra 591 e 593.

Valori ferroviari. — Ebbero un discreto movimento di affari e prezzi un poco meno sostenuti della settimana precedente. Le azioni meridionali da 566 caddero a 556; le romane comuni si negoziarono fra 124 e 125; le obbligazioni romane a 300,50; le meridionali fra 307 e 308; le livornesi *C D* fra 314 e 313; le Vittorio Emanuele fra 315 e 314;

le maremmane fra 487 e 489; e le nuove sarde fra 308 $\frac{1}{4}$ e 307 $\frac{1}{2}$.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze fra 63,35 e 63,45; l'Unificato napoletano fra 91,50 e 89,90 e il prestito di Roma a 475.

Credito fondiario. — Roma ebbe operazioni fino a 484,25; Milano a 543; Torino a 505; Napoli a 497 e Cagliari fra 478 e 479.

Valori diversi. — L'Acqua Marcia fu negoziata fra 1345 e 1340; le Condotte d'acqua da 599 indietreggiavano a 580; le immobiliari da 758 salivano a 775 e poi scendevano a 764; la Fondiaria vita invariata fra 270 e 275; la Fondiaria incendi negoziata fra 507 e 508 e la Navigazione italiana fra 422 e 426.

Cambi. — Fermissimi. Il Francia a vista chiude a 100,30 e il Londra a 3 mesi a 25,11.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero continua a prevalere una certa tendenza al sostegno, ma verso la fine della settimana non mancarono indizi da far prevedere un prossimo ritorno a favore dei consumatori. A Nuova York i grani con tendenza a rialzare oscillarono da dollari 0,88 a 0,93 allo staio; il gran turco da 0,52 $\frac{3}{4}$ a 0,56 e le farine extra state da doll. 3,40 a 3,60 al barile di 88 chilogr. A Chicago i frumenti fecero da 0,76 a 0,79 $\frac{3}{4}$ e i granturchi da 0,35 a 0,36 $\frac{1}{8}$. Il rialzo avvenuto in questi due mercati americani si attribuisce a diminuzione negli arrivi. Dalle Indie le notizie sono sfavorevoli ai produttori. Anche a Odessa la tendenza si presenta favorevole ai compratori. A Londra mercato debole per i grani e sostenuto per i granturchi. A Liverpool rialzo nei grani e nelle farine e ribasso dei granturchi. A Galatz i frumenti ottennero da scell. 21 a 22,6 le 480 libbre. A Pest i grani con rialzo oscillarono da fior. 8,15 a 8,75 al quint., e a Vienna da fior. 8,45 a 8,90. A Berlino ribasso nei frumenti e rialzo nella segale. In Francia la situazione rimane invariata, cioè pochi affari e prezzi deboli. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 20,90 al quintale e per febbraio a fr. 20,45. In Italia la corrente rialzista fece qualche progresso per i grani, e se ne avvantaggiarono pure i risi e il granturco. Ecco adesso il movimento della settimana. A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 22,50 a 23,75 al quint.; e i rossi da L. 21,50 a 22,75. — A Bologna i prezzi dei grani oscillarono da L. 21,50 a 22; i granturchi sulle L. 14 e i risi da L. 20,75 a 23 il tutto al quintale. — A Ferrara i grani si venderono da L. 19,75 a 21,75 al quint., e i granturchi da L. 14 a 15. — A Venezia i grani nostrali fecero da L. 20 a 20,50; i Ghircka Odessa L. 18 e l'avena L. 17. — A Verona i grani si venderono da L. 20 a 21,50; e i granturchi da L. 15 a 16. — A Milano il listino segna da L. 19,50 a 23 per i grani, da L. 13,50 a 16 per i granturchi; da L. 15,50 a 16,75 per la segale, e da L. 30 a 36 per il riso nostrale fuori dazio. — A Pavia i risi ottennero da L. 30 a 34. — A Torino si praticò da L. 20,75 a 24,75 per i grani; da L. 13,50 a 16,50 per i granturchi; da L. 16,50 a 17,50 per la segale, e da L. 24 a 36 per il riso fuori dazio. — A Genova i grani teneri nostrali realizzarono da L. 21 a 24 e i teneri esteri da L. 17,50 a 23. — In Ancona i grani delle Marche si contrattarono da L. 22,25 a 23 e gli abruzzesi da L. 21,75 a 22,50 — e a Bari i prezzi variano da L. 22,75 a 24,75 a seconda della qualità e colore.

Sete. — Cominciando dai mercati esteri troviamo che a *Lione* in questi ultimi giorni le transazioni nel loro complesso riuscirono piuttosto calme: gli acquirenti non sono ancora ben ritornati agli affari, ed è senza dubbio a questa causa che devonsi attribuire il rallentamento che segnaliamo oggi; — si spera però generalmente che la situazione si designerà più favorevolmente nella settimana imminente. Intanto, i prezzi rimangono fermissimi per le sete d'Europa, e certi articoli rari, come i titoli fini, ebbero un piccolo aumento d'un franco. La domanda per le greggie chinesi si è alquanto calmata, gli acquirenti di fronte all'immobilità dei prezzi delle sete lavorate rifiutano di accordare il chiesto rialzo, ed i prezzi si possono già fino da oggi considerarsi come più deboli, non è però lo stesso all'origine, perchè da *Shanghai* come appare dagli ultimi telegrammi pervenuti, le quotazioni perdettero circa fr. 2 per chil. Fra gli articoli italiani le greggie a capi annodati extra si venderono a fr. 58; gli organzini 22/24 a fr. 63 e le trame di 1° ord. 20/22 da fr. 59 a 60. — A *Milano* si fecero diverse operazioni specialmente in greggie. Le greggie di marca 11/12 realizzarono L. 55; dette classiche da L. 49 a 50; dette di 1° e 2° ord. da L. 47 a 49; gli organzini di marca 18/20 da 63 a 64; detti classici da L. 60 a 61; detti di 1° ord. da L. 58 a 59 e le trame a 2 capi classiche 24/26 L. 56.

Oli di oliva. — Le notizie ricevute in questi ultimi giorni confermano che la situazione commerciale degli oli di oliva si mantiene a favore dei produttori. — A *Diano Marina* l'olio nuovo mangiabile realizza da L. 125 a 145 al quint. — A *Genova* i Sassari si venderono da L. 144 a 150; i Termini da L. 125 a 132; i Toscana da L. 150 a 155; i Romagna da L. 142 a 146; i Bari da L. 125 a 132 e i lavati da L. 75 a 82. — A *Livorno* i prodotti del Fiorentino e del Lucchese ottennero da L. 135 a 165. — A *Firenze* i prezzi variarono da L. 80 a 92 per soma di chilogrammi 61,200. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 94,77 al quint.; e per maggio a L. 95,06, e i Gioja a L. 91,67 in contanti e a L. 92,35 per maggio — e a *Bari* i fini si venderono da L. 140 a 170; i mezzo fini da L. 120 a 125, e i mangiabili da L. 90 a 110 — e a *Trieste* l'olio oliva Italia uso tavola in botti fu venduto da fior. 68 a 77 al quintale.

Zuccheri. — L'articolo, checchè si voglia dire e fare continua in uno stato di vero deprezzamento, e se il mercato francese a intervalli migliora, riprendendo in piccole proporzioni da quello che continuamente perde, non è questo che l'effetto degli sforzi fatti dagli aumentisti, ma per ricadere peggio di prima. Frattanto le notizie della Germania che in oggi puoi considerare il primo mercato regolatore europeo, continuano ad affermare che gli Stok tedeschi sono colossali, anzi al di là molto di tutte le prevenzioni fatte. Il mercato inglese ribassò fortemente in questi giorni abbondando d'offerte. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono da L. 102,50 a 103 al quintale. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi realizzarono da L. 105 a 107, e i pesti austriaci da L. 107 a 109. — A *Trieste* i pesti austriaci si contrattarono da fior. 17 a 20,50 al quint. — A *Parigi* mercato fermo, i rossi di gr. 88 si quotarono a fr. 33, i raffinati a fr. 93 e i bianchi N. 3 a fr. 39,75 il tutto al deposito e a *Londra* mercato alquanto incerto.

Caffè. — La settimana esordì poco più attiva delle antecedenti, e malgrado che l'articolo si conservi invariato nelle quotazioni pure si nutre fiducia che gli affari riprenderanno con maggior lena. Entro il corrente gennaio il nostro deposito andrà notevolmente ad ingrossarsi per gli imminenti arrivi in specie di Rio e Santos; e per queste qualità la domanda è

sempre attiva. Molto negletti ed offerti sono i Porto Rocco con poco buon successo, e questa provenienza dovrà sicuramente subire dei ribassi. Alquanto sostenuti sono il S. Domingo e i Guatemala, ma la domanda continua limitata. — A *Genova* il Rio naturale fu venduto da L. 55 a 60 ogni 50 chilogr. al deposito e il Portoricco da L. 95 a 105. — In *Ancona* il S. Domingo fu contrattato da L. 220 a 230 al quint. il Rio da L. 215 a 230, e il Portoricco da L. 280 a 300. — A *Trieste* si venderono 4000 sacchi Rio da fior. 52 a 63 al quint., e 600 di Santos da 52 a 60. — A *Londra* mercato calmo e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu pagato cents 28 per libbre.

Salumi. — Notizie da *Genova* recano che le domande per l'interno sono attive, e che sono seguite da numerose contrattazioni. Il deposito su quella piazza è sempre abbondante, specialmente per il merluzzo Labrador. I prezzi praticati variano da L. 42 a 45, stoccofisso Bergen da L. 75 a 80, tonno in casse da L. 145 a 150 per 100 chil., aringhe da L. 15 a 20 il barile, salacche da L. 20 a 25 la botte il tutto in deposito in darsena.

Metalli. — Neppure in questa settimana abbiamo notato qualche indizio di miglioramento sul commercio dei metalli, le vendite essendo rimaste come per lo addietro limitate allo stretto bisogno di fabbrica e i prezzi alquanto deboli. — A *Genova* le vendite fatte si praticarono al prezzo di L. 58 a 60 per l'acciaio di Trieste per ogni quintale; di L. 21 a 21,50 per il ferro nazionale Pra; di L. 19,25 a 19,75 per il ferro comune inglese; di L. 21,50 a 23,50 per detto da chiodi; di L. 24 a 26 per detto da cerchi; di L. 25,50 a 36 per le lamiere inglesi; di L. 6 a 8 per il ferro vecchio dolce; di L. 130 a 135 per il rame; di L. 32,25 per il piombo Pertusola, di L. 210 per lo stagno; di L. 45 a 51 per lo zinco; di L. 125 a 130 per il metallo giallo, di L. 120 a 125 per il bronzo e di L. 22 a 30 per cassa per le bande stagnate. — A *Marsiglia* i prezzi correnti sono di fr. 35 per l'acciaio di Francia; di fr. 28,35 per il ferro di Svezia; di fr. 19 per il ferro francese e di fr. 9 per la ghisa di Scozia n. 1 il tutto per ogni 100 chilogrammi.

Carboni minerali. — I noli avendo avuto un leggero aumento i prezzi dei carboni furono alquanto sostenuti. — A *Genova* il movimento dei carboni è assai contrariato per mancanza di vagoni allo sbarco. L'Hasting Hartley fu venduto da L. 24 a 26 per tonnellata; il Withwood Hartley L. 24; lo Scozia a L. 23; il Liverpool a L. 22; il Cardiff da L. 27 a 28; il Bicheraw da L. 24 a 25; il Newpeltone e l'Hebbura a L. 21,50; il Coke Garesfield a L. 28 e il Coke inglese da gas a L. 33.

Petrolio. — All'estero la situazione si mantiene generalmente invariata, e all'interno la richiesta essendo stata alquanto attiva i prezzi furono più sostenuti delle settimane precedenti. — A *Genova* il Pensilvania in barili fuori dazio fu venduto da Lire 22,50 a 23 al quintale e in casse da L. 6,30 a 6,35 per cassa. Fu venduta anche qualche partita di petrolio del Caucaso al prezzo di L. 20,50 a 21 al quint. fuori dazio. — A *Trieste* i barili pronti realizzarono intorno a fior. 11 al quintale. — In *Anversa* per gennaio fu quotato a fr. 18 al quint. al deposito, e per febbraio a fr. 18 1/4 — e a *Filadelfia* e a *Nuova York* i prezzi variarono da cent. 7 3/4 a 8 per gallone.

Frutta secche. — Sempre in buona domanda, ma stante i molti arrivi dai luoghi di produzione i prezzi tendono a ribassare. — A *Genova* ribassarono specialmente i fichi in ceste assortite praticandosi da L. 25 a 45; uva passa Pantelleria da L. 45 a 46, sultanina da L. 60 a 62, datterii da L. 130 a 135, noci Sorrento da L. 90 a 92, il tutto per 100 chil. franco vagone.

RETE ADRIATICO-TIRRENA.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA del chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.
Prodotti della Settimana								
1885	193,615 90	6,390 40	49,960 75	196,876 40	4,510 16	451,353 61	1,722	262 11
1884	189,558 65	6,285 75	48,356 60	187,905 35	3,446 20	435,552 35	1,722	252 93
differenza								
1885	+ 4,057 25	+ 104 65	+ 1,604 15	+ 8,971 05	+ 1,063 96	+ 15,801 06	„	+ 9 18
Dal 1° Gennaio								
1885	193,615 90	6,390 40	49,960 75	196,876 40	4,510 16	451,353 61	1,722	262 11
1884	189,558 65	6,285 75	48,356 60	187,905 35	3,446 20	435,552 35	1,722	252 93
differenza								
1885	+ 4,057 25	+ 104 65	+ 1,604 15	+ 8,971 05	+ 1,063 96	+ 15,801 06	„	+ 9 18

RETE CALABRO-SICULA E LINEE COMPLEMENTARI.

Prodotti della Settimana								
1885	94,240 20	3,850 85	16,116 90	109,492 40	5,110 45	228,810 80	1,491	153 46
1884	78,912 40	3,018 70	12,238 15	95,286 70	4,730 05	194,186 00	1,377	141 02
differenza								
1885	+ 15,327 80	+ 832 15	+ 3,878 75	+ 14,205 70	+ 380 40	+ 34,624 80	+ 114	+ 12 44
Dal 1° Gennaio								
1885	94,240 20	3,850 85	16,116 90	109,492 40	5,110 45	228,810 80	1,491	153 46
1884	78,912 40	3,018 70	12,238 15	95,286 70	4,730 05	194,186 00	1,377	141 02
differenza								
1885	+ 15,327 80	+ 832 15	+ 3,878 75	+ 14,205 70	+ 380 40	+ 34,624 80	+ 114	+ 12 44

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze. - Capitale L. 50 milioni interamente versato

1.ª Settimana - Dal 1° al 7 Gennaio 1885.

PROSPETTO DEI PRODOTTI

SOCIETÀ GENERALE

DI

CREDITO MOBILIARE ITALIANO

FIRENZE - GENOVA - ROMA - TORINO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale nominale L. 50,000,000 — versato L. 40,000,000

Il Consiglio di Amministrazione ha l'onore di prevenire i Signori Azionisti che, conforme agli articoli 35 e 36 degli Statuti sociali, l'Assemblea Generale Ordinaria è stata fissata per il giorno 14 del prossimo mese di febbraio.

L'Assemblea avrà luogo alle ore 12 meridiane presso la sede della Società in Firenze, via Bufalini N. 24, ed avranno diritto di intervenire tutti quelli Azionisti che hanno fatto il deposito delle loro azioni, ai termini dell'art. 32 degli Statuti sociali.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione
2. Presentazione ed approvazione del resoconto dell'esercizio 1884
3. Nomina di Amministratori
4. Nomina dei sindaci e dei supplenti.

Firenze, 5 gennaio 1885.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.